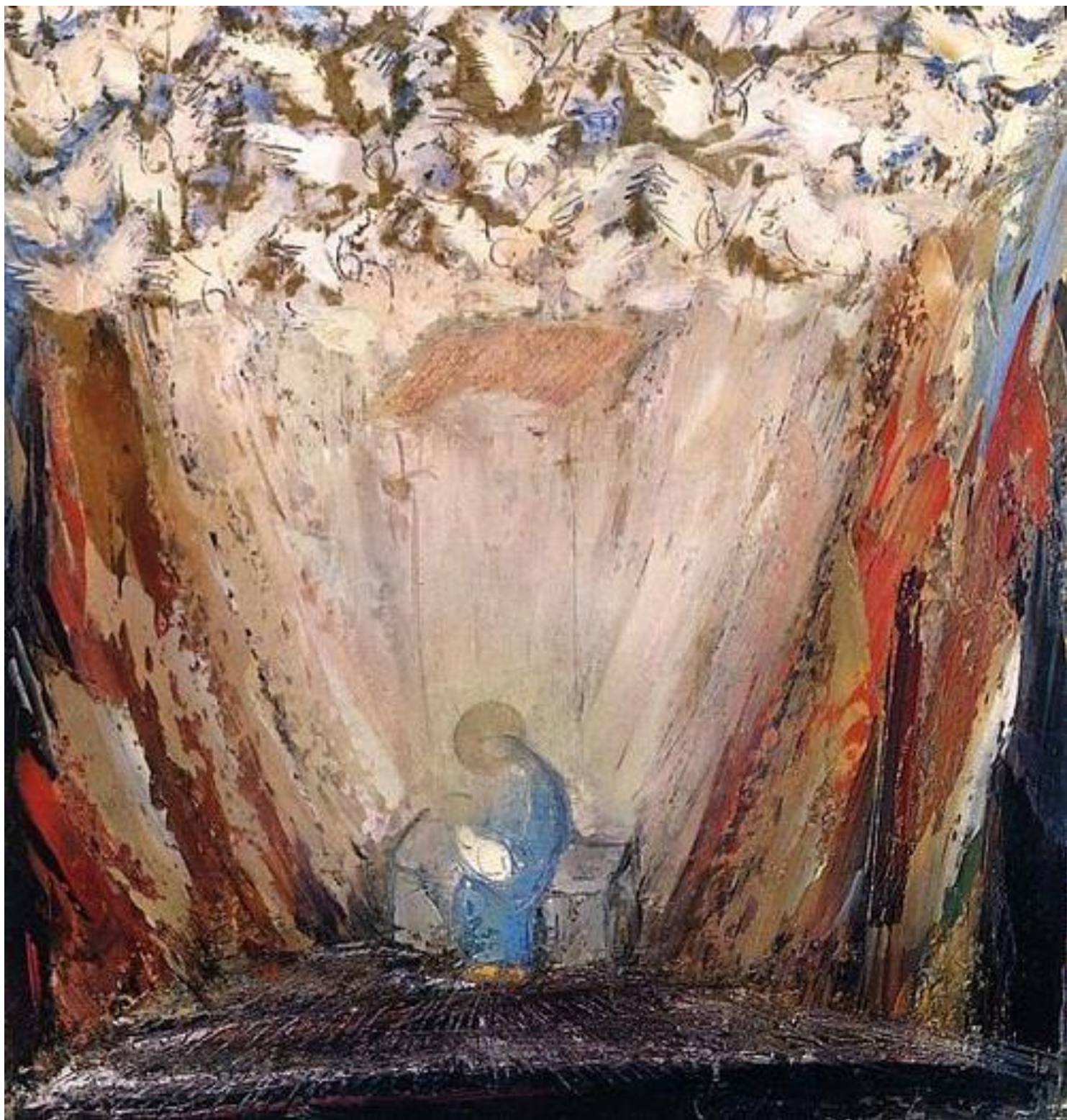




Natività – William Congdon – 1912-1998

Santo Natale 2013

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

N. 9

L'ECO DEL GIAMBELLINO

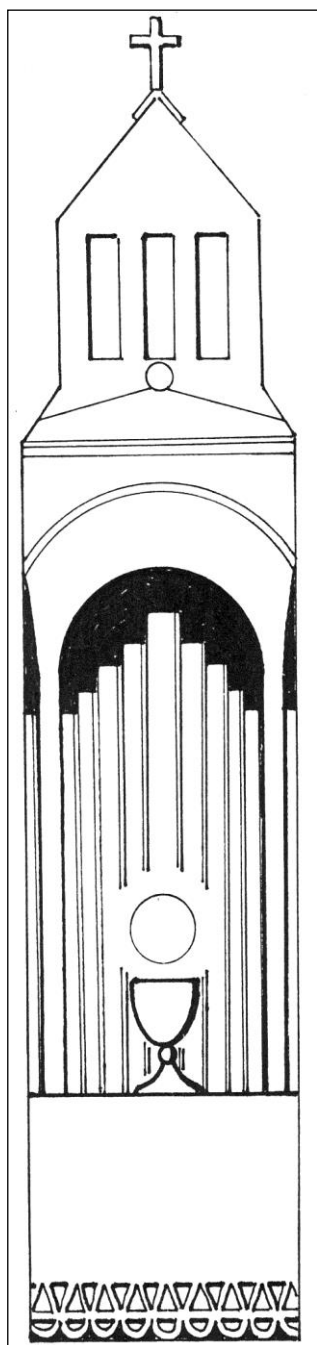
Parrocchia di San Vito – 20146 Milano

Via Tito Vignoli, 35

Telefono: 02 474935 (attendere messaggio e poi digitare l'interno voluto)

don Antonio Torresin, Parroco	donantonio@infinito.it	int. 11
don Tommaso Basso	dontommasob@gmail.com	int. 14
don Giacomo Caprio	giacomocaprio@gmail.com	int. 12
Oratorio		int. 15

INDIRIZZO: www.sanvitoalgiambellino.com



SS. Messe

Festive: 10,00 - 11,30 - 18,00

Feriali: 9,00 - 18,00

Prefestiva: 18,00

Ufficio parrocchiale (tel. 02 474935 int. 10)

Dal lunedì al venerdì (eccetto quelli festivi)

Mattina: dalle ore 10,00 alle ore 11,30

Sera: dalle ore 18,00 alle ore 19,00

Centro d'Ascolto (tel. 02 474935 int. 16)

lunedì – mercoledì – venerdì

Ore 9,30 - 11,00

Pratiche INPS (tel. 02 474935 int. 16)

Assistenza per problemi di pensionamento

Lunedì: dalle ore 15,00 alle ore 18,00

Punto Ascolto Lavoro (tel. 02 474935 int. 16)

Aiuto o assistenza di un Consulente del lavoro

Mercoledì: dalle ore 18,00 alle ore 19,00

Centro Amicizia La Palma (tel. 333 2062579)

Corsi diversi al pomeriggio (lunedì-venerdì)

Segreteria/accoglienza dalle 15,00 alle 17,00

Biblioteca (Centro Pirotta)

Mercoledì: dalle ore 16,00 alle ore 18,00

Intimità itinerante

In questi giorni sto leggendo con piacere l'esortazione apostolica di papa Francesco sulla gioia dell'evangelizzazione (*Evangelii gaudium*). In tutte le pagine si percepisce il desiderio di una Chiesa dalle porte aperte, che esce per le strade, che non rimane chiusa in se stessa.

Come spesso capita leggendo e ascoltando papa Francesco, ogni tanto si rimane colpiti da alcune espressioni folgoranti. Mentre leggevo, nella mia mente avevo anche il pensiero del tema di questo numero dell'ECO che vuole riflettere sul "fare casa" in occasione del Natale, festa nella quale facciamo memoria di un Dio che ha preso "dimora", ha posto la sua "tenda" in mezzo a noi, è insomma diventato "di casa". Cercavo pensieri su cosa rende un luogo una "casa" e non un "albergo" o un "condominio", un "appartamento", tutti sinonimi di abitazioni che isolano più che mettere in relazione.

Ad un certo punto della lettura mi sono imbattuto in una espressione paradossale di papa Francesco, che pensando alla comunione dei cristiani con Gesù parla di "intimità itinerante". Ecco un'idea paradossale e stimolante di casa. Perché la casa è anzitutto luogo della intimità, di relazioni nelle quali uno può sentirsi accolto interamente, anche nelle sue fragilità, protetto nei suoi segreti e nelle sue debolezze. Ma qui si lega l'intimità alla itineranza, che invece richiama spazi aperti, camminate per sentieri sconosciuti.



Forse è proprio questa la scommessa di "fare casa" nella Chiesa: che si possa tenere insieme protezione e libertà, luoghi di intimità e "aria aperta", senza chiusure che fanno di stantio. Certo non è facile. L'intimità la legghiamo a quei luoghi simbolici che sono il cuore della casa: la tavola, il talamo e la toilette (come ho già ricordato richiamando la bella meditazione che ci ha fatto Andrea Grillo durante la catechesi).

Ti senti a casa quando mangi e prepari da mangiare per i tuoi figli e i tuoi amici; quando riposi nelle braccia di chi ti ama, potendo allentare il controllo su tutto quello che accade attorno a te, o quando culli i tuoi piccoli perché non abbiano paura di chiudere gli occhi; e infine quando scopri la tua nudità e curi le ferite, trovi un balsamo per la tua umanità più fragile e insieme ti prendi cura del corpo malato di chi ami. Tutto questo “fa casa” perché crea intimità. Ma come pensare una “intimità itinerante”? Si può forse mangiare, dormire, ripulirsi *en plein air*?

Gesù ci riusciva con straordinaria normalità: poteva fare un banchetto nelle case più umili e all’aria aperta sulle colline erbose: il pane si moltiplicava per tutti e ciascuno sentiva che quell’uomo era un buon nutrimento per l’anima e per il corpo. Era capace, Gesù, di dormire anche su di una barca in mezzo alla tempesta, di cercare riposo per i suoi amici stanchi dopo il viaggio a cui li aveva inviati. Li ascoltava con pazienza e per loro stare con Lui era un riposo rigenerante.

E che dire poi del contatto che Gesù era capace di avere con i corpi feriti, con i lebbrosi e con i peccatori: a volte portandoli in disparte, lontano dalle folle, a volte anche nella calca della gente che gli si affollava attorno, con un semplice tocco, anche solo del lembo del mantello.

A “fare casa” non erano i muri, le porte e i tetti, ma la dolcezza e la forza della sua umanità. Per questo la casa di Gesù coincideva con la strada, non era un luogo chiuso o uno spazio escludente. Era una casa che aveva posto per tutti, perché camminava con loro, diventava loro compagno nel viaggio della vita. Si fa casa così, allora, camminando fianco a fianco, condividendo il cibo e la parola, prendendosi cura delle ferite e portando i pesi gli uni degli altri, sostando e rallentando con chi cammina piano, e vegliando nei momenti oscuri dove sembra esserci solo la notte. Ecco perché la casa deve essere legata alla strada!

E una Chiesa diventa casa se non se ne sta sempre chiusa nelle sue quattro mura, parlandosi addosso con discorsi che comprendono solo i soliti adepti, ma quando si mette in strada e in ascolto delle storie di vita di tanti uomini e donne che diventano compagni di viaggio; a volte poi scopri che sono proprio loro a “diventare casa” per noi.

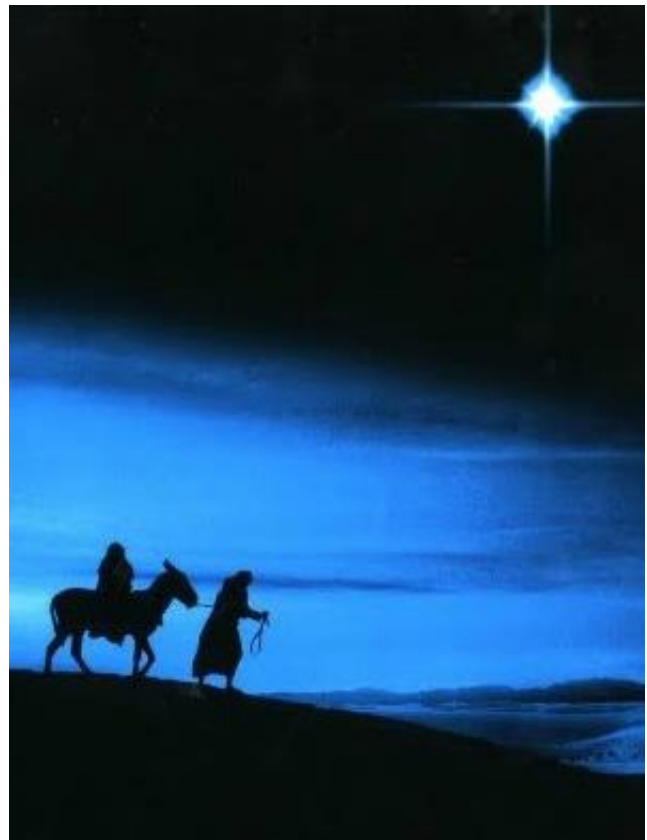
Anche per questo sono pieno di gratitudine per tutti quelli che stanno condividendo con noi le “visite natalizie” sia bussando alle porte che aprendo le loro case: perché stiamo “facendo casa”, una intimità itinerante che non ha bisogno di tante strutture ma solo di molta umanità.

don Antonio

Da Nazareth a Betlemme

GIUSEPPE

Giuseppe è preoccupato. A questo censimento bisogna obbedire proprio quando Maria è prossima alla maternità e il viaggio è lungo. Almeno cinque giorni a piedi o in groppa al somarello, se il tempo sarà clemente e se Maria sopporterà la fatica, altrimenti saranno sei o più. Qualora Maria partorisce Gesù, il nome imposto dall'angelo al bambino, la loro permanenza sarebbe prolungata di quaranta giorni come vuole la legge di Mosè, per la segregazione di purificazione. Decide di portarsi gli attrezzi indispensabili per qualche lavoro in loco che gli consentirebbe di guadagnare quanto basta. Conosce la



strada, ha fatto quel percorso ogni volta che si è recato al tempio di Gerusalemme per la Pasqua. È un uomo previdente e sa che, a causa degli spostamenti dovuti al censimento, le locande potrebbero avere posti esauriti. Sarebbero costretti a pernottare nei caravanserragli o in altre sistemazioni di fortuna. Prende allora una doppia stuoia da porre sui pagliericci. Porterà le ciotole che ha costruito con legno d'ulivo perché il fragile coccio si romperebbe. Per ripararsi dal freddo della notte basteranno i loro mantelli di lana, con il cappuccio rialzato per coprire la testa, ma a ciò penserà Maria che è molto matura per la sua giovane età. Pone tutto in un sacco: si partirà l'indomani.

MARIA

Maria è in apprensione. Giuseppe ha deciso di partire per Betlemme l'indomani e il viaggio sarà lungo. Pochi mesi prima, per recarsi ad Ain-Karim dalla cugina Elisabetta, ha percorso la stessa strada attraverso la Galilea poi la Samaria e la Giudea. Nelle sue condizioni dovrà viaggiare per giorni dall'alba al tramonto, seduta sull'asinello, che per sua natura avanza a sussulti, e teme che il nascituro possa risentirne. Dovrà dunque percorrere dei tratti a piedi e Giuseppe la sosterrà.

Elisabetta, come le aveva detto l'angelo, aspettava un bambino. Ricorda come ha visto nascere Giovanni che fra le sue braccia ha emesso il primo vagito. È così che ha imparato ad accudire un neonato e sa cosa fare quando nascerà Gesù. Sarebbe felicissima di rivedere la cugina e il piccolo Giovanni; Ain-Karim dista da Gerusalemme poco più di un'ora di cammino e potrebbero fermarsi al ritorno. Fin da giovinetta ha imparato a tessere la lana e il lino ed ha preparato per Gesù le fasce e un asciugamano con del morbido lino. Ha tessuto con della buona lana una copertina per la notte. Raccoglie queste cose, aggiunge delle vesti di ricambio per sé e per Giuseppe e una coperta. Mette il tutto in un sacco da viaggio. Prepara i mantelli e i calzari per l'indomani.

LA PARTENZA

E' giunta l'alba. Giuseppe appende alla cintura una borsa con alcune monete, lega alla sella l'otre con dell'acqua, il suo sacco e quello di Maria. Poi l'aiuta a salire in groppa al somarello. Entrambi si volgono a guardare la loro casetta con inspiegabile tristezza, un triste presagio, quasi intuissero che la rivedranno solo dopo anni, quando, alla morte di Erode, un angelo li avvertirà di tornare dall'Egitto. Mestamente si incamminano, volgendosi spesso a guardarla fino a vederla scomparire.

IL VIAGGIO

La prima giornata di viaggio é la più facile e tranquilla, perché la strada si svolge sulla pianura di Esdrelon e trovano posto in una buona locanda. Il giorno successivo, dopo aver aggirato il monte Carmelo, scendono verso la città di Sebaste. Il rimanente percorso, fino a Betlemme, sarà tortuoso perché si snoda lungo le falde dei monti di Efraim. A Sebaste, come Giuseppe prevedeva, non c'è posto nelle locande e pernottano nel caravanserraglio. Giuseppe stende la stuoia e prima di coricarsi si accerta che il somarello sia ben custodito. All'alba, quando Maria si desta, egli è già pronto a partire.

A Sicar, attinge l'acqua al pozzo di Giacobbe, come facevano i suoi avi. Poi trascorrono una notte nel caravanserraglio di Silo.

Betel non è lontana e il tempo è minaccioso, ma riescono ad evitare la pioggia. Giungono prima della sera e trovano accoglienza presso una locanda che Giuseppe conosce. Il tragitto transita da Gerusalemme ma non c'è tempo per una visita al tempio, perché Maria comincia a manifestare segni di sofferenza, sente che ormai per Gesù è tempo di nascere, bisogna andare presto a Betlemme.

BETLEMME

Giungono al tramonto. Giuseppe aveva previsto che le locande fossero al completo ma non che lo fosse anche il caravanserraglio. Maria è ormai allo stremo e Giuseppe comincia a disperare. Suo padre Giacobbe gli ha spesso

raccontato di certi pastori che vivevano nelle grotte a est della città e alcuni abitanti lo confermano. Vi si dirige in fretta. Ivi giunto resta meravigliato perché incontra un pastore, di nome Ciriac, che si comporta come se lo aspettasse. Quasi fosse il fato ad ispirarlo, accoglie premurosamente la sua richiesta di asilo. Ciriac vive in una di quelle grotte ma ne ha una seconda, che usa come stalla, ove tiene un bue, un paio di pecore e qualche gallina. È una sistemazione umile ma provvidenziale. Giuseppe entra, fa un giaciglio con la paglia che vi si trova, vi stende sopra la stuoia, aiuta Maria a stendersi e finalmente la vede meno spaventata. Va a prendere dell'acqua che versa nell'abbeveratoio e della legna con la quale accende il fuoco. Poi si reca alle grotte vicine in cerca di aiuto.

I PASTORI

Ciriac è contento di aver ospitato quella famigliola. Sin da quando ha scorto i due viandanti, ha avvertito la misteriosa sensazione di essere testimone di qualcosa di straordinario, che non capisce. Scende la notte e si sente inquieto. Allora decide di uscire dalla sua grotta a guardare lo spettacolo del cielo stellato. All'improvviso



sente dei passi affrettati venire verso di lui. Sono i suoi amici Achele e Misaele che illuminano la strada con le lanterne accese. Spaventati, raccontano come, mentre erano a guardia del loro gregge, un coro di angeli li aveva svegliati. Annunciavano la nascita di un salvatore, il Messia e li avevano esortati a recarsi alle grotte di Betlemme dove avrebbero trovato il bimbo avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia. Non sapendo che fare hanno portato del latte, un cacio e un agnellino. Finalmente Ciriac comprende il significato di quella strana sensazione che lo aveva pervaso. Con gioia indica loro la sua stalla da dove viene un pianto di bimbo. Al coro di angeliche voci il pianto si placa e diventa un quieto vagito. È la voce di Dio che guiderà gli uomini di buona volontà fino alla fine del mondo.

Ubaldo Tarocco.

Dalla tenda alla casa alla chiesa

Sin dal Neolitico, l'uomo ha sentito la necessità di uno spazio per sé, di una fissa dimora. Lo spazio della casa inizia, da allora, a rappresentare un prolungamento di se stessi, un'espansione del sé. All'interno della casa, tra le sue pareti, l'uomo può condurre - riconsiderando le minacce esterne da una posizione di vantaggio - una vita al riparo dagli sguardi di chi è prossimo a lui, e anche indipendente dal tempo e dalle stagioni.

Nella casa l'uomo può custodire il fuoco, vivere in pace accanto ai vicini, rispettando il loro fuoco, il loro focolare domestico, e dimorare sotto un tetto, che gli dà protezione.



Soltanto con la casa, che è una specificazione della caverna, l'uomo può pensare di prolungare la propria storia attraverso la prole, in maniera stanziale.

“La casa” scrive il grande antropologo Hajo Eickhoff “è il cosmo divenuto involucro e ridotto ad una misura umana, in cui l'immagine dell'uomo e del mondo assume una nuova forma. Ma ancor prima di erigere la casa, l'uomo costruisce se stesso, decidendo per forme di vita alternative: essere nomade e restare strettamente legato al ciclo della natura, oppure realizzare la possibilità di creare prodotti culturali, indipendenti dalla natura, e manufatti della tecnica. Per questo le case sono luoghi di determinazione dell'uomo. Dalla yurta (la più antica casa pieghevole, fatta di feltro, diffusa soprattutto nelle steppe dall'Asia centrale) alla tenda, dalla palafitta alla capanna, la costruzione della casa significa fondazione del mondo (privato) e fine del mondo (selvaggio). Con la casa, l'uomo rende se stesso homo domesticus”.

Ma questo addomesticamento rappresenta un passo verso una forma di civiltà basata sulla tecnica, che si specializza sempre più con l'incremento abitativo delle città e l'inurbamento delle masse contadine dalle campagne.

Con i palazzi suddivisi in piccole unità abitative, l'uomo continua a produrre e riprodurre qualcosa che rimane sempre uguale e, assieme ad esso, continua a riprodurre anche il proprio isolamento. E nelle condizioni di autosufficienza e di isolamento, l'essere sociale uomo diventa fragile e incrinato. Scrive Gaston Bachelard nel suo "La poetica dello spazio":

“Lo spazio vivibile tende a restringersi, nonostante, mediante le nuove tecnologie, l'uomo può essere ovunque senza essere presente, può informarsi su tutto senza lasciare il proprio spazio domestico, e nelle immagini in movimento può esporsi a pericoli virtuali, che eccitano i sensi, senza sottoporsi a rischi. Soltanto i media e il territorio domestico dell'uomo costituiscono il suo mondo familiare e sicuro. La ricchezza di informazioni, la scelta dei canali e la presenza dell'assente riducono i contatti sociali al loro aspetto tecnico e rendono l'uomo autosufficiente nella cellula abitativa ben equipaggiata”.

Se quindi, per certi aspetti, la propria casa è il luogo che dischiude lo spazio degli affetti e delle relazioni privilegiate, quelle familiari - e la casa è il mondo in miniatura nel quale e a partire dal quale costruire il proprio mondo -, dall'altro questi stessi affetti, e la possibilità di costruire un mondo proprio, sono grandemente compromessi dall'incrinarsi dei rapporti.

L'appartamento - come insinua il termine stesso - fa vivere la coppia e la famiglia in modo “appartato”, in maniera “privata” e, in moltissimi casi, l'esperienza e la conoscenza dei coniugi si atrofizzano in uno splendido isolamento, al quale hanno grandemente contribuito anche le tecnologie.

La privatezza della coppia postmoderna rischia di non far evolvere il progetto comune di vita, riducendosi ad un ménage immiserito, che cerca di stare a galla fino a quando può. La famiglia privata genera quindi una privazione della famiglia.

Una grande percentuale di famiglie, oggi, pur non perdendo il proprio carattere peculiare di “famiglia affettiva”, manifesta molte carenze nella trasmissione dei codici culturali, dei valori, dei gesti, dei comportamenti che caratterizzano la famiglia come primo agente sociale e, quindi, come “costruttore” di fiducia e di responsabilità. Accade che, nel nucleo familiare, ciascuno ha il proprio posto, il proprio angolo indisturbato, inviolabile e invalicabile da parte di altri familiari, ognuno intento ai propri interessi, con poco o scarso interesse per gli altri. In questi casi, lo spazio fisico degli affetti si riduce ad uno spazio psichico, in cui “star bene”, in cui non essere disturbati gli uni dagli altri. La “casa albergo” di molti giovani è in definitiva questa: una casa a cui si torna per i bisogni funzionali, e dalla quale non si riesce mai a partire, perché lì tutto è a portata di mano, e spesso nessuno ti chiede conto di nulla.

Molte altre famiglie, sebbene con le migliori intenzioni di perseguire un importante progetto a due, non riescono ad evolvere in quella che avrebbero voluto una “chiesa domestica”, perché manca quel particolare tessuto connettivo dello scambio e del confronto con altre famiglie, con i loro problemi, i loro bisogni, ma anche con le loro capacità e la loro ricchezza esperienziale.

In questo senso si può dire che la crisi della famiglia moderna risiede nell’essere ancora, ovviamente, uno spazio degli affetti, ma nel faticare ad essere uno spazio delle relazioni. Per questo la famiglia, oggi, in molti casi non riesce ad essere un ambiente di trasmissione culturale e spirituale, mancando del minimo per istituire il linguaggio sociale, per costruire codici esistenziali e sociali senza i quali è impensabile una crescita adulta e matura.

In questo, sicuramente le parrocchie possono venire in aiuto alle famiglie e alle coppie, perché la dimensione interpersonale più vicina ai nuclei famigliari è oggi proprio quella della parrocchia che si raduna intorno ad una chiesa. La chiesa, come fraternità, cerca di collegare le famiglie in una modalità di comunità che è una “famiglia di famiglie”. Se la chiesa, con la Parrocchia che la rappresenta, si pone come continuità con la famiglia, riuscendo a creare un microcosmo di solidarietà, amicizia, relazioni, sostegno, ascolto, ossia una comunità di rapporti fraterni, questi consentiranno, a chi voglia partecipare attivamente ascoltando e facendosi ascoltare, una grande possibilità di crescita spirituale e umana.

Allora molte famiglie potranno sottrarsi alle dinamiche centripete e di ripiegamento su se stesse, e riscopriranno la loro vocazione ad essere un ambiente di trasmissione culturale e spirituale che genera persone di comunione e suscita gesti di servizio, nell’attenzione agli altri e nell’ascolto proficuo. Un’idea di comunità nell’amore e nella diversità, che papa Francesco ha ben sintetizzato nella metafora della sinfonia:

“La Chiesa è cattolica perché è la Casa dell’armonia, dove unità e diversità fanno coniugarsi insieme per essere ricchezza. Pensiamo all’immagine della sinfonia, che vuol dire accordo, armonia: diversi strumenti suonano insieme; ognuno mantiene il suo timbro inconfondibile e le sue caratteristiche di suono si accordano su qualcosa di comune.

È una bella immagine che ci dice che la Chiesa è come una grande orchestra in cui c’è varietà. Non siamo tutti uguali e non dobbiamo essere tutti uguali. Tutti siamo diversi, differenti, ognuno con le proprie qualità. E questo è il bello della Chiesa: ognuno porta il suo, quello che Dio gli ha dato, per arricchire gli altri”.

Anna Poletti

L'uomo e la sua casa

Quando arriva il tempo del Natale, l'immagine che ci viene subito in mente, e che ci accompagna sin da bambini, è la grotta (capanna o stalla) dove ebbe luogo l'evento straordinario della Natività. Anche Dio, entrando come uomo nella storia dell'uomo, ha avuto bisogno di una casa. La casa, infatti, è un concetto universale, condiviso dall'intera umanità. Sempre, fino dalla preistoria, l'uomo ha sentito il bisogno di appartarsi, di chiudersi rispetto all'ambiente esterno, e non solo per proteggersi dalle intemperie e dalle aggressioni dei predatori, ma anche per delimitare spazi sociali d'azione.



Ogni tipo di abitazione risponde non soltanto a esigenze di tipo pratico, ma è anche un'entità ricca di simboli. Per sottolineare questa doppia valenza, fisica e simbolica, la lingua inglese utilizza addirittura due parole per definire l'abitazione, *house* e *home*: la prima definizione indica l'edificio, la seconda è carica di simbologie legate alla famiglia e alla vita domestica, uno spazio insieme fisico e simbolico.

La simbologia della casa è piuttosto complessa e portatrice di innumerevoli letture, interpretazioni, osservazioni, proprio perché fa riferimento all'intera soggettività dell'individuo, alla sua parte cognitiva e affettiva, all'insieme dei suoi ricordi, dei suoi vissuti e delle sue esperienze.

Gli uomini delle caverne iniziarono a tracciare nelle loro "case" segni e disegni che raccontavano la loro storia, testimoniando il grado di evoluzione personale e sociale che essi avevano raggiunto.

Al significato di rifugio sicuro aggiunsero presto quello di spazio dove poter esprimere ciò che psichicamente era per loro più importante: le pareti delle caverne divennero espressione, narrazione, specchio dei contenuti affettivi, simbolici, comunitari e dunque riflesso del mondo interno ed esterno.

Non diversamente, seppure in modo più articolato e complesso, oggi la casa è il luogo che meglio rappresenta la personalità di chi la abita, dalle sue parti più segrete e recondite a quelle condivise con gli altri. Nella nostra società la casa rappresenta il simbolo primario di sicurezza e stabilità del nucleo familiare, e costituisce uno dei più importanti investimenti economici ed emotivi della vita, con una scelta lunga e laboriosa.

La casa, nello stile di vita cittadino, è sinonimo di “appartamento”, parola che deriva dal verbo “appartare”, separare, mettersi in dis-parte. L'appartamento rappresenta quindi il luogo dove le persone si separano dalla vita sociale, concedendosi il necessario riparo, ristoro, riposo dalle fatiche della vita all'esterno, dal rapporto con gli altri, soprattutto con chi non si è scelto ma è capitato per caso sulla nostra strada della vita.

L'uomo è un animale prevalentemente sociale, ma tutti gli animali, uomo compreso, se costretti in uno spazio ristretto, vedono aumentare la propria aggressività. Il vicino finisce spesso per rappresentare un antagonista, un concorrente che invade il nostro spazio vitale con attività, rumori, comportamenti spesso distanti dal nostro stile di vita. Il condominio rischia allora di diventare un luogo dove la litigiosità è a livelli molto alti, come dimostrano gli innumerevoli contenziosi che intasano i tribunali.

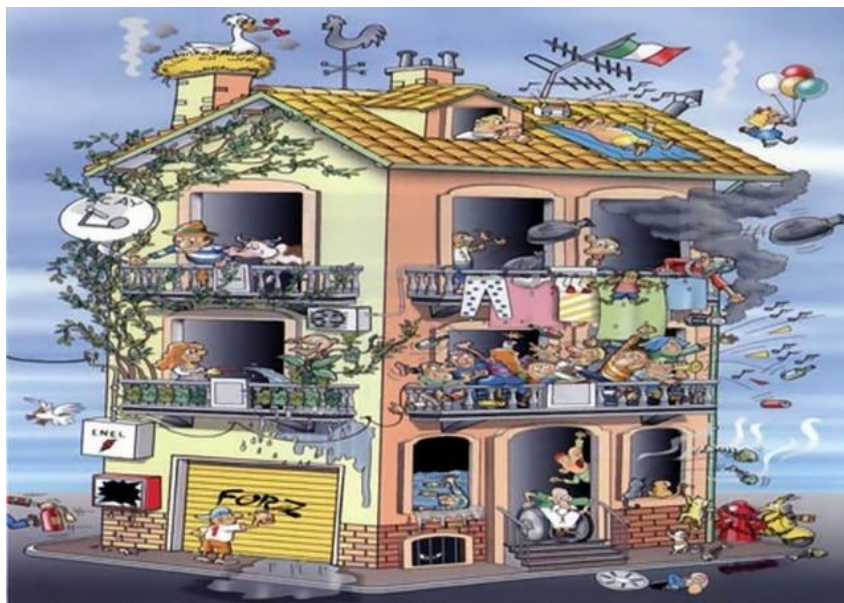
Le assemblee condominiali si possono considerare il livello più elementare di democrazia. Ciascun partecipante deve infatti confrontare i propri interessi personali con quelli della comunità, tener conto dei punti di vista e delle opinioni degli altri e rispettarli, ed infine accettare le decisioni della maggioranza. Ecco allora emergere chiaramente la dicotomia o, per dirla con una definizione molto usata, il conflitto di interessi tra pubblico e privato, tra il singolo e la comunità.

I comportamenti sono quelli che si riscontrano anche nella vita sociale e politica: c'è chi non partecipa mai alle assemblee e critica poi qualsiasi iniziativa, c'è chi scatena polemiche inutili, c'è chi si perde nei dettagli e non vede i problemi nella loro complessità, c'è chi non si fida di nessuno e vede imbrogli dappertutto, ma per fortuna c'è anche chi agisce con buona volontà, trasparenza e competenza, risolvendo i problemi.

Il condominio può invece essere un luogo privilegiato di relazioni sociali, il luogo dove si impara a convivere con le persone e le cose, dove i vicini possono rappresentare persone familiari invece che esseri anonimi o addirittura ostili. La coesione sociale interna al condominio dovrebbe essere un valore primario da perseguire, e passa prima di tutto attraverso le norme che regolamentano la vita condominiale. Del resto sono poche, e dettate più che altro dal buon senso, le regole del buon vicinato.

Piccole attenzioni a cui siamo chiamati non solo per migliorare i nostri rapporti con chi ci sta accanto, ma anche per vivere in modo più pieno e sereno la nostra stessa casa.

La qualità delle relazioni e della convivenza civile, la qualità e l'efficienza della struttura e dei servizi condominiali sono, infatti, elementi che incidono in maniera decisiva sulla qualità della vita delle singole persone, che possono anche essere molto diverse per età, cultura, provenienza sociale ed



etnica, opinioni, abitudini e interessi. In poche parole, il segreto di una buona coabitazione risiede fondamentalmente nel rispetto delle libertà proprie e altrui, ovvero nel vivere con serenità il proprio spazio personale senza incidere negativamente sugli equilibri dello spazio condiviso.

E' importante essere consapevoli che ciascuno di noi, a partire dall'ambiente familiare fino agli ambiti più vasti, può dare il suo contributo a salvaguardare uno spazio di vita sociale, culturale, lavorativa e affettiva con un impegno che ha a che vedere con la capacità di fare ordine, di prevedere le contraddizioni e gli ostacoli, di badare che intorno a noi non si creino sentimenti distruttivi, silenzi carichi di ostilità fra vicini e familiari, contribuendo così a costruire ponti tra le diverse culture e generazioni.

Nella vita di una comunità, e il condominio ne è un esempio, l'individuo può avere la sensazione che il suo apporto sia troppo piccolo e insignificante per migliorare le situazioni, e si costruisce così un alibi per tirarsi fuori da ogni responsabilità e per disinteressarsi del bene comune. L'apporto di ciascuno è invece vitale, anche perché la condivisione e la consapevolezza non sono mai abbastanza.

Per quanto mi riguarda, cerco di agire secondo un insegnamento che ho ricevuto quando, da ragazzino, facevo parte degli "scout":

«...per dare un senso alla tua vita non è necessario che tu compia grandi imprese, basta che tu lasci le cose un po' meglio di come le hai trovate...»

Roberto Ficarelli

Casa, dolce casa

Il mese di dicembre è il mese del cammino verso una casa. I genitori di Gesù speravano che ci fosse posto in un albergo, viste le condizioni di Maria, ma dovettero accontentarsi di una grotta (o di una capanna, secondo altre versioni). Per il Figlio neonato, non una culla ma una mangiatoia, gentilmente concessa dal bue e dall'asinello che a modo loro fornivano anche il riscaldamento. In questo intreccio tra narrazione evangelica e fantasia popolare, che sfocia nei dipinti della Natività e nelle rappresentazioni del Presepe, noi cogliamo il voler “fare casa” – per quanto provvisoria.

Nelle riflessioni sul tema della casa mi ha sempre aiutato la distinzione che la lingua inglese opera tra la casa in quanto edificio (*house*) e in quanto propria residenza e luogo degli affetti (*home*). Oltre al notissimo *Home, sweet home* da cui ho tratto il titolo di questo articolo, vari altri detti inglesi parlano della *home*. Uno di questi recita *An Englishman's home is his castle* (ossia, “la casa di un inglese è il suo castello”) e viene spesso citato per affermare non solo il diritto alla *privacy* – che non per nulla è un concetto che anche noi esprimiamo in inglese – ma anche il diritto di fare a casa propria tutto ciò che il padrone di casa ritiene opportuno, e a tenerne fuori chiunque, compresa Sua Maestà la Regina e i suoi rappresentanti.

In realtà il detto popolare non corrisponde a ciò che la legge dice in materia – come da noi, i reati restano reati anche se commessi tra le mura domestiche. Il richiamo al castello è comunque indice di orgoglio per l'abitazione di cui si è proprietari: da loro, la tradizione della casa di proprietà è molto più antica e diffusa che da noi; c'è anche il richiamo all'isolamento e al senso di protezione, idee che ritroviamo nella nostra parola *appartamento*, ossia “il luogo dove ci si apparta” tenendo fuori gli altri.

C'è un'altra espressione che vorrei richiamare ed è *Make yourself at home* – più o meno, “fa' come se fossi a casa tua”. Succede di rado che un inglese lo dica a un ospite, ma se lo fa lo intende alla lettera: disponi di tutto quello che c'è esattamente come una persona di famiglia. Non usano fare complimenti e cerimonie come da noi: se ti offrono il caffè o il tè e tu rifiuti, non insisteranno – come con un familiare.

Torniamo ora al tema del mese, ossia alla Chiesa come casa. Della quale dobbiamo occuparci anche come *house*, come edificio, per la manutenzione, il riscaldamento e tutto il resto, ma che dobbiamo sentire soprattutto come *home*. Se penso alla chiesa di Santa Maria Segreta che frequentavo da bambino, ricordo un ambiente piuttosto buio, nel quale la parola se non era preghiera doveva essere un bisbiglio.

Lo ricordo per contrasto con ciò che è oggi San Vito, in particolare al termine della Messa quando non solo si salutano i sacerdoti ma spesso si scambiano alcune parole con gli altri parrocchiani: un momento in cui, più di altri, *I feel at home*, mi sento a mio agio come a casa mia.

Negli anni in cui viaggiavo moltissimo, la Messa in Parrocchia era per me il momento in cui fermarmi a riflettere su di me, sulla mia vita nei suoi diversi aspetti, allontanando per un poco le preoccupazioni familiari e di lavoro. Abitudinario come sono, in nessun altro luogo riuscivo e riesco a raccogliermi in preghiera allo stesso modo.

Il sagrato risistemato e arricchito del portico, il nuovo portale, tutto il rinnovamento in atto devono concorrere a che non solo noi ma chiunque entri possa *feel at home*, sentirsi come a casa propria. Senza spirito di dominio, di difesa o di esclusione: non è un castello in cui arroccarsi.

Nessuna chiesa ha mai avuto un ponte levatoio davanti a sé.

Gianfranco Porcelli



I senza con casa

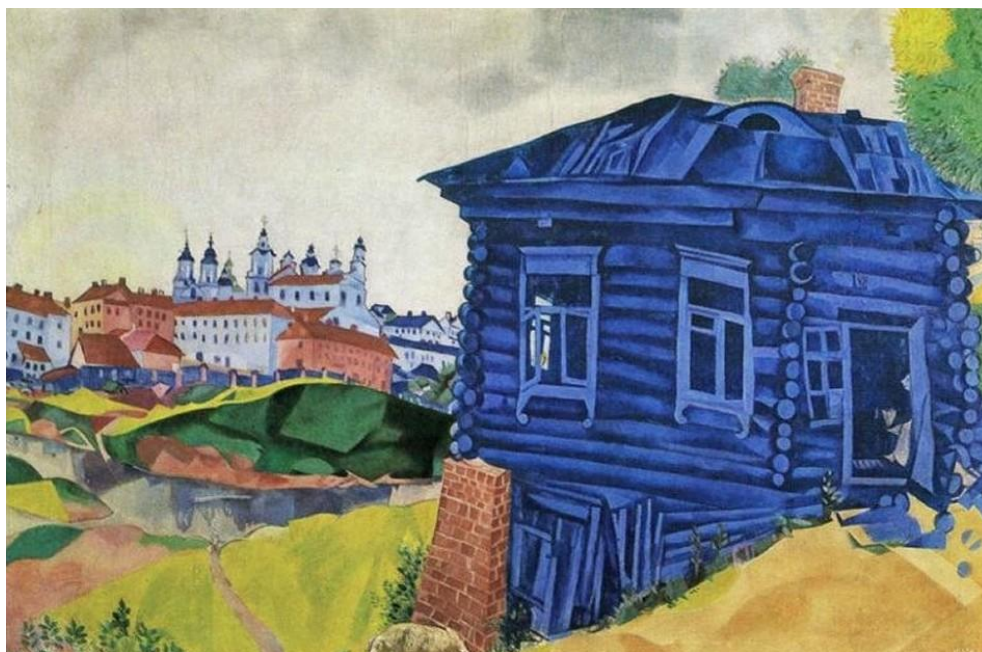
Tempo fa sono andata a trovare un amico, reduce da una separazione, che si era trasferito a casa dei suoi genitori dopo aver lasciato la dimora dove aveva vissuto per più di dodici anni con sua moglie.

L'appartamento dei genitori era grande, accogliente, ben arredato.

La madre mi ha accolta con la solita gentilezza, mi ha fatto accomodare in un bel salotto illuminato dalle luci giuste e così io e il mio amico ci siamo ritrovati seduti su due comode poltrone a sorseggiare un tè.

“Allora, come stai?” gli ho chiesto

“E come vuoi che stia?” mi ha risposto “non ho più una casa”



In questi casi è inutile dire le solite scemenze come, per esempio, fatti forza; chi si sente a pezzi e riesce ad alzarsi al mattino, la forza necessaria ad andare avanti se l'è già data; chiedergli di non pensarci sarebbe stata un'idiozia, non si pensa “ad altro” quando si sta male. In questi casi, dunque, è meglio rifugiarsi in una battuta, magari breve, accompagnata solo da uno sguardo.

E così, mi sono guardata intorno, con la mano ho disegnato un semicerchio che con lo sguardo abbracciava la casa in cui stavamo e ho detto: “Eh già”

Ci siamo messi a ridere e abbiamo iniziato a parlare di tutto ciò che era stato, che era e che sarebbe stato. Ma questa è un'altra storia e appartiene al mio amico, la nostra invece ci riporta, a partire dall'episodio che mi è tornato in mente, al tema della casa.

Una casa non significa niente.

Significa qualcosa, invece, non averla, viverci con le persone che ami o essere costretto a dividerla con chi non ami più; viverci da solo per scelta

o viverci da solo perché sei solo; viverci contro la tua volontà o non vedere l'ora di tornarci ogni sera oppure fare di tutto per non tornarci; non poterne avere una o perderla. Ecco, questo sì significa qualcosa.

Non è tutto avere una casa, secondo me.

Ciò che conta è avere un posto dove stare. Sono due concetti molto diversi. Mi spiego.

Le cose o le case in sé ci danno sicurezza?

Sono il rifugio, la gioia, la stabilità che cerchiamo? Mah.

Direi che la responsabilità di procurarci tutte queste emozioni sia da attribuire alla percezione che abbiamo delle cose e delle case e alla sensazione che proviamo nel possederle.

C'è chi parla della propria casa solo come qualcosa da pulire o da pagare.

C'è chi vive per strada e quando si fa notte ed è ora di dormire costruisce con i cartoni quattro mura di carta e si inscatola per ripararsi.

C'è chi cammina in pellegrinaggio con poche cose addosso e ha la faccia di chi a casa ci si sente già.

C'è chi la casa la perde perché una "bomba d'acqua" in Sardegna se l'è sbranata.

C'è chi non si sposa perché non ha ancora la casa e chi ha la casa ma nessuno che lo sposi. E allora? Che cosa significa "casa"?

Non significa niente.

Meglio farla finita con tutte queste chiacchiere sulla casa e sul suo significato.

Se chi non ce l'ha dice che non è così importante averla, perché la vera casa è dentro di sé, gli rispondono: eh certo, tu parli così perché una casa non ce l'hai (la famosa storia della volpe che non arriva all'uva e allora dice che è acerba).

Se dice la stessa cosa chi una casa ce l'ha, gli rispondono: eh beh, parli bene, ma intanto tu una casa ce l'hai.

Conta ciò che siamo, e basta, tutto il resto: chiacchiere.

Conta ciò che siamo, ciò che cerchiamo e quali labirinti decidiamo di percorrere per trovare una strada e un posto dove stare.

Tanto, fidiamoci, se siamo all'aperto e guardiamo per aria, un tetto sulla testa ce l'abbiamo già.

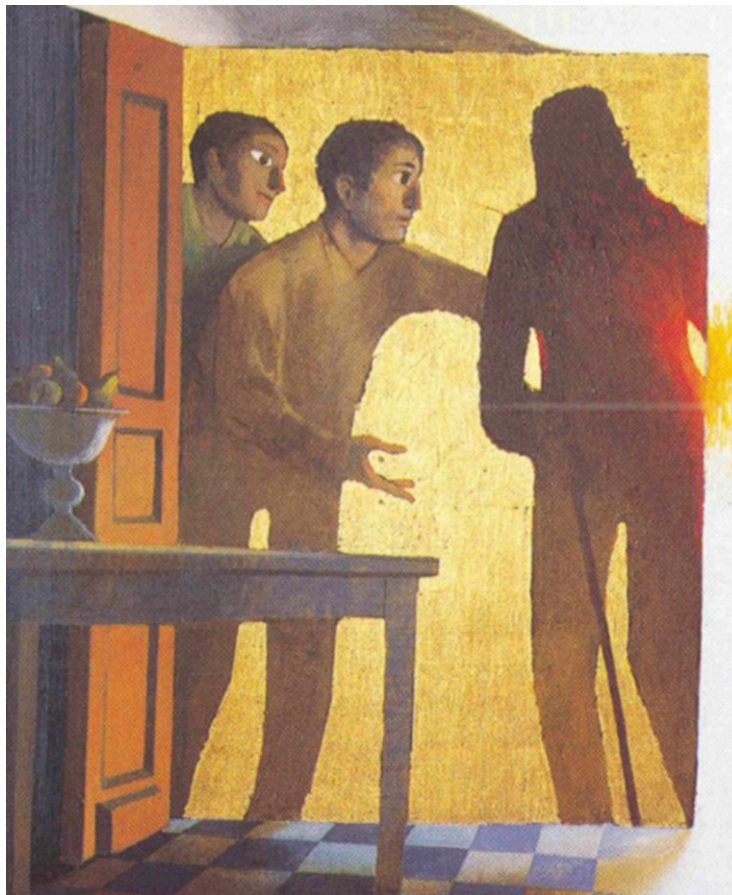
Spero.

Lucia Marino

Fare casa

Sono rientrata nella Chiesa perchè mi sono sentita accolta in una casa, una casa di pietra, legno e mattoni fra le colline lucchesi, abitata da un anziano prete rivoluzionario e qualche giovane in cammino. Mi hanno aperto la porta e subito ho sentito che, lì dentro, pur con tutti i miei limiti, c'era posto anche per me.

Qui al Giambellino, poi, ho scoperto la Parrocchia. Ho scoperto che la Chiesa è la straordinarietà e l'unicità della casa fra i colli a San Martino in Vignale di Lucca, ma è anche la quotidianità altrettanto speciale della croce più vicina che trovi



su Google Map: è così che sono arrivata a San Vito, semplicemente affacciandomi alla Chiesa più vicina quando mi sono trasferita in via Lorenteggio.

Da quell'autunno di sei anni fa, la comunità di San Vito ha continuato a crescere, molte iniziative ci hanno fatto andare incontro al quartiere, cito solo quelle che conosco: la scuola di italiano per stranieri, il centro La Palma, l'Oratorio e gli incontri dei giovani, vissuti sempre più insieme al resto del decanato, le visite dei laici. Anche il nuovo sagrato sarà un bel segno di apertura a braccia aperte e invito al quartiere!

Siamo sulla buona strada e mi riempie di gioia pensare di rivivere qui in parrocchia l'esperienza del *fare casa* che ho toccato con mano a San Martino in Vignale di Lucca, per questo condivido con voi alcune semplici riflessioni.

Fare casa è fare spazio

Necessariamente, affinché una nuova persona possa entrare bisogna stringersi un pò. Ci stringiamo per un nuovo bimbo che nasce, per una mamma non più autonoma che si trasferisce da noi, ci stringiamo quando accogliamo una persona nel nostro cuore, ci stringiamo per far posto ad un amico in visita o in difficoltà.

Facciamo posto nei banchi alla messa: è semplice.

Fare casa è curare lo spazio

Ci salterebbe mai in mente di mettere la culla per il nuovo nato in uno sgabuzzino? O il nostro nuovo compagno sul divano? Posso cedere all'ospite che arriva un letto a due piazze, ma quanto vale anche solo una brandina se però ho l'attenzione di un piccolo gesto, il decoro di un fiore o gli asciugamani puliti già pronti per lui al bordo del letto?

Quando ci stringiamo nei banchi alla messa per far posto ad una nuova persona, accompagniamo questo movimento con un incrocio di sguardi e un sorriso di benvenuto che dice: "Questa è casa".

Fare casa è trovare tempo per l'ascolto

Quanto ci sentiamo a disagio se un ospite capita in una settimana in cui siamo molto impegnati e quante volte ci siamo salutati dispiaciuti dicendo "Speriamo di rivederci con più calma..." e quell'occasione non si è più presentata? Una famiglia che mi ospita può riservarmi la stanza più bella ma non mi sentirò mai a casa se non riusciremo a scambiare neppure una parola. Mettiamo al primo posto i nuovi arrivati. Troviamo il tempo di dedicare qualche minuto in più alle persone che in parrocchia conosciamo meno. Se ci predisponiamo all'ascolto, i racconti verranno: ognuno di noi ha una storia da raccontare.

Fare casa è dare la possibilità a chi arriva come ospite di sentirsi utile per sentirsi parte.

Provate a dire a chi viene a trovarvi, anche se lo conoscete poco, "Ti va di apparecchiare?", "Metteresti su il caffè?". Come si sentirà? Si sentirà a casa. E avrà voglia di fare lo stesso non appena ne avrà l'occasione.

So che tutto questo può sembrare scontato o ingenuo, ma non lo è. C'è un bel motto che ho scoperto di recente:

*Tenete d'occhio i vostri pensieri,
diventeranno delle parole.
Tenete d'occhio le vostre parole,
diventeranno delle azioni.
Tenete d'occhio le vostre azioni,
diventeranno delle abitudini.
Tenete d'occhio le vostre abitudini,
diventeranno il vostro carattere.
Tenete d'occhio il vostro carattere,
diventerà il vostro destino.*

La Chiesa siamo noi, forza San Vito!

Valeria Miccoli

Integrazione razziale

Il signore e la signora Colombo si erano trasferiti da poco dalle mie parti. Li avevo soprannominati così per farli sentire un po' più lombardi e perchè non sapevo esattamente da dove venissero: i diversi ci sembrano sempre tutti uguali.

Mi faceva piacere la loro allegra presenza in un condominio abitato da vecchi brontoloni e manager distratti, invece i miei vicini non li reggevano proprio. Li evitavano, ne parlavano e li avrebbero cacciati volentieri avvalendosi di qualche cavillo del regolamento condominiale. Nel migliore dei casi ostentavano una fredda indifferenza.

Effettivamente creavano un po' di scompiglio a causa delle loro abitudini. La mattina presto ci svegliavano con il loro tramestio che si avvertiva fin sulle scale e la sera tubavano come due innamorati. Giovani e senza figli, per tutti erano solo una fastidiosa coppia di intrusi. Forse la presenza di un piccolo avrebbe intenerito gli sguardi della gente tenendo a freno i più intolleranti. Un figlio talvolta è una pedina vincente messa sulla scacchiera della vita.

Decisamente attivi, lui se ne andava presto la mattina e lei si prendeva cura della loro modesta dimora in un andirivieni senza sosta.

Anche mio marito usciva presto al mattino, così sia io che la *signora Colombo* rimanevamo sole fino a sera come molte altre spose operose e devote: piene di buoni propositi al mattino e un poco scoraggiate ogni sera. Ci scrutavamo dal balcone scambiandoci qualche breve occhiata, io evitavo di disturbarla e lei con me si comportava allo stesso modo. Solo di tanto in tanto mi sembrava timorosa e guardinga. Non si fidava di me, non si fidava di nessuno. Temeva gli estranei proprio perché si sentiva estranea a sua volta. Sentiva di invadere il territorio altrui, era abituata ai continui spostamenti. Evidentemente non aveva avuto in passato dei rapporti di buon vicinato, forse perché prima di fermarsi qui dovevano avere viaggiato molto e molti erano stati ostili con loro. Tutte sistemazioni altrettanto precarie, occupate abusivamente e sgomberate in fretta e furia.

Mi evocavano l'evangelica coppia vagante in cerca di un riparo per la notte dove far nascere la loro preziosa creatura. Anche loro avrebbero meritato un'accoglienza ben diversa. Invece solo porte chiuse e diffidenza. Milanese, brutta gente ormai. Anch'io talvolta non brillo nelle pubbliche relazioni.

Col passare de tempo mi accorsi che la signora *Maria Colombo* tentava di catturare la mia attenzione seppure di sfuggita, cercando di capire alla sua maniera se poteva fidarsi. Così, per dimostrarle che non si sbagliava, mi muovevo con educata circospezione, non toccando le sue cose, sopportando il suo disordine e la spazzatura che talvolta si lasciava sfuggire. Lei ha sempre inteso questi miei piccoli gesti come un segno di complicità che sembrava apprezzare.

I rapporti tra noi non potevano dirsi certo profondi, ma soddisfacenti per entrambe. Condividevamo le nostre solitudini senza parlarci ma comprendendoci. Nelle mie lunghe mattinate mi teneva compagnia senza saperlo e al tempo stesso lei si sentiva protetta dalla mia benevola presenza. Un giorno arrivarono una gran quantità di loro parenti giunti da non so dove e tutti nel condomini ebbero da dire. "Ma quanti sono?" "Fanno chiasso!". "Sporcano!". "Portano malattie".

La custode che li aveva presi in antipatia non li perdeva di vista un momento, sempre con la scopa in mano e lo sguardo torvo.

Effettivamente creavano scompiglio perché si comportavano secondo i loro costumi. Ognuno portava qualcosa in dono per abbellire la loro umile dimora e tutti lasciavano in giro di tutto. Per tanto clamore dovevano avere i loro buoni motivi. Erano tutti pieni di premure nei preparativi di un evento speciale. Capii subito che c'era qualcosa nell'aria. Non avevano mai ricevuto visite e ora le scale, i pianerottoli, il cortile echeggiavano delle loro grida.

Che stava accadendo?

La signora Maria ultimamente era più taciturna e rotondetta del solito. Il suo compagno andava e veniva irrequieto senza perderla di vista un solo momento e trascurando le sue consuete uscite.

Lei, apparentemente assorta, lo osservava, sembrava malata e indifferente a tutto, lontana, ma il suo occhio languido rivelava una gioia segreta.

Non dissi niente a mio marito e nemmeno ai vicini. Tanto meno a quell'odiosa della custode. Si può essere custodi di una casa, di un segreto o di una vita.

Ero stata la prima a intuirlo e sarei stata la prima a scoprirlo, così attesi pazientemente il momento della rivelazione.

E fu così che quella mattina di maggio, proprio sul mio balcone, tra la scala a pioli e il condizionatore, immerse in un batuffolo di foglie, piume e rametti, trovai le due candide uova.

Lidia



L'area a fianco della chiesa:

una zona di servizio al complesso parrocchiale

L'area a fianco della chiesa, precedentemente di transito verso l'Oratorio e di posteggio disordinato, è stata oggetto di parecchi lavori tutt'ora in corso, lavori in parte non visibili a occhio nudo perché sottoterra ma pure molto importanti.

In particolare sono stati risistemati tutti i servizi del sottosuolo con la revisione delle fogne, il rifacimento dell'impianto elettrico, idrico e dell'impianto antiincendio che ci auguriamo di non dover mai utilizzare ma che, se necessario, è oggi perfettamente a norma anche ai fini assicurativi.

A parte i lavori sottoterra, che comunque permettono il buon funzionamento di tutto il complesso, l'area è in generale destinata a queste funzioni: passaggio pedonale e carrabile, posteggio e scarico merci, aiuole e orto/giardino cintato e collegato alla casa parrocchiale.

Tutte le funzioni prevedono delle aree distinte e riconoscibili per ottenere una sensazione di ordine e di confort.

Il transito pedonale ha determinato la costruzione di un marciapiede a fianco dell'edificio ecclesiastico che verrà rivestito con cubetti in cemento uguali a quelli posizionati nel cortile dell'oratorio e nel campo di calcio. Il marciapiede sarà accessibile dalla chiesa tramite una rampa. Il traffico carraio invece prevede una strada centrale anch'essa rivestita con cubetti di cemento ma di colore grigio scuro con una tonalità meno sporchevole.

Abbiamo voluto creare un buon numero di posti auto, dieci di cui due per disabili, perché ci rendiamo conto che, quando non sarà più possibile posteggiare su sagrato, si potrebbero determinare difficoltà di accesso alla chiesa. Alcuni posti sono sotto gli alberi a cui abbiamo lasciato una zona verde tutto intorno delimitata dai cordoli, altri sono invece inseriti nel marciapiede. In fondo, verso il cancello dell'oratorio si troveranno i posti per le biciclette.

La zona di carico-scarico merci che prevede la sosta di camion si trova tra le aiuole, ravvicinata alle finestre della cantina della casa parrocchiale. Una di queste verrà infatti allargata per permettere l'introduzione dei pacchi destinati alla San Vincenzo. Ma del problema dell'organizzazione del piano cantina parleremo in un prossimo numero.

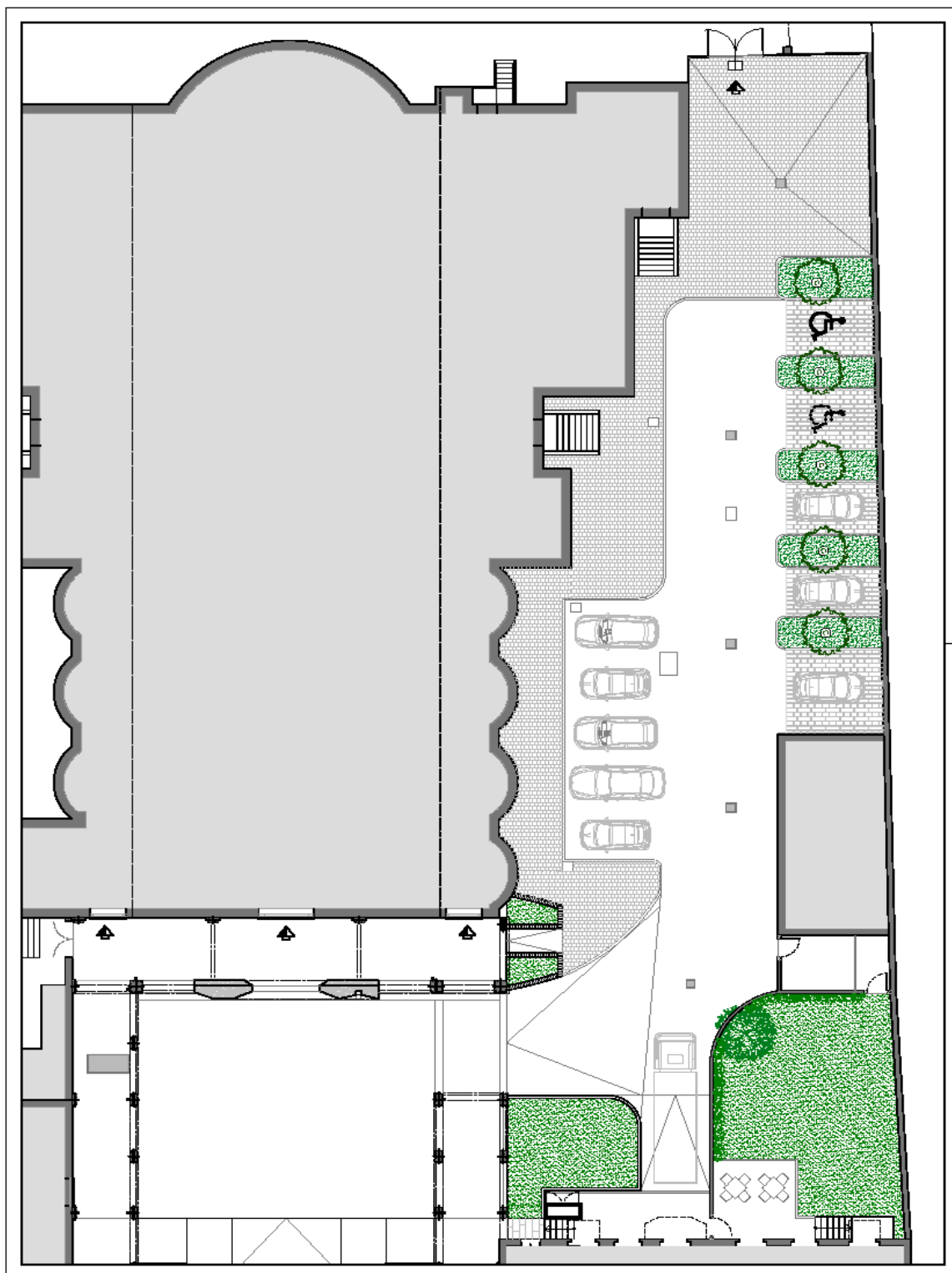
Tutte le aree verdi sono dotate di impianti di innaffiamento: dovranno essere fiorite con piante e cespugli robusti e adatti in zone a mezz'ombra, come le ortensie: a questo proposito si accettano volentieri doni di piante e arbusti in buona salute e adatti ad aiuole pubbliche.

Nell'area a giardino recintata è prevista una piazzola pavimentata dove mettere alcune sedute e la restante a parte sarà coltivata a orto.

Infine abbiamo spostato il contatore del gas, che attualmente si trova nella zona destinata al portico, rifatto la scaletta di accesso alla zona retrostante la casa parrocchiale e rifatto il pianerottolo dell'ingresso posteriore, che sarà quindi facilmente utilizzabile.

Tutte queste operazioni sono molto semplici e di buona manutenzione, ma messe assieme costituiscono un lavoro impegnativo, che ci auguriamo renderà attraente, comoda e funzionale la Parrocchia.

Giovanna Franco Repellini



Riqualificazione facciata e SAGRATO

2° LOTTO DI LAVORI: ENTRATE-USCITE

SAGRATO con Pavimentazione – Porticato - Portale - Campane - Intonaci più sistemazione dell'attuale giardino e sistemazione del passaggio dal Sagrato all'Oratorio.

Il Comune di Milano (L.R. n. 12 dell'11/03/2005, con delibera n.1425 del 06/05/2011) ha stanziato per "Lavori di restauro e risanamento conservativo del complesso parrocchiale", l'importo di € 310.000,00 che sarà erogato in tre rate:

25% a inizio lavori (€ 77.500,00 - € 9.300,00 per spese amministrative = € 68.200,00) **ricevuti in data 06/11/2013**,

25% (€ 77.500,00) a metà lavori,

50% (€ 155.000,00) al collaudo, entro 6 mesi dalla fine dei lavori.

La Fondazione Cariplo con delibera n.2012-0491 del 01/10/2012 ha stanziato per "Progetto di riqualificazione degli spazi esterni della Parrocchia", l'importo di € 30.000,00 che sarà erogato in unica rata; contiamo entro la fine del mese di gennaio 2014.

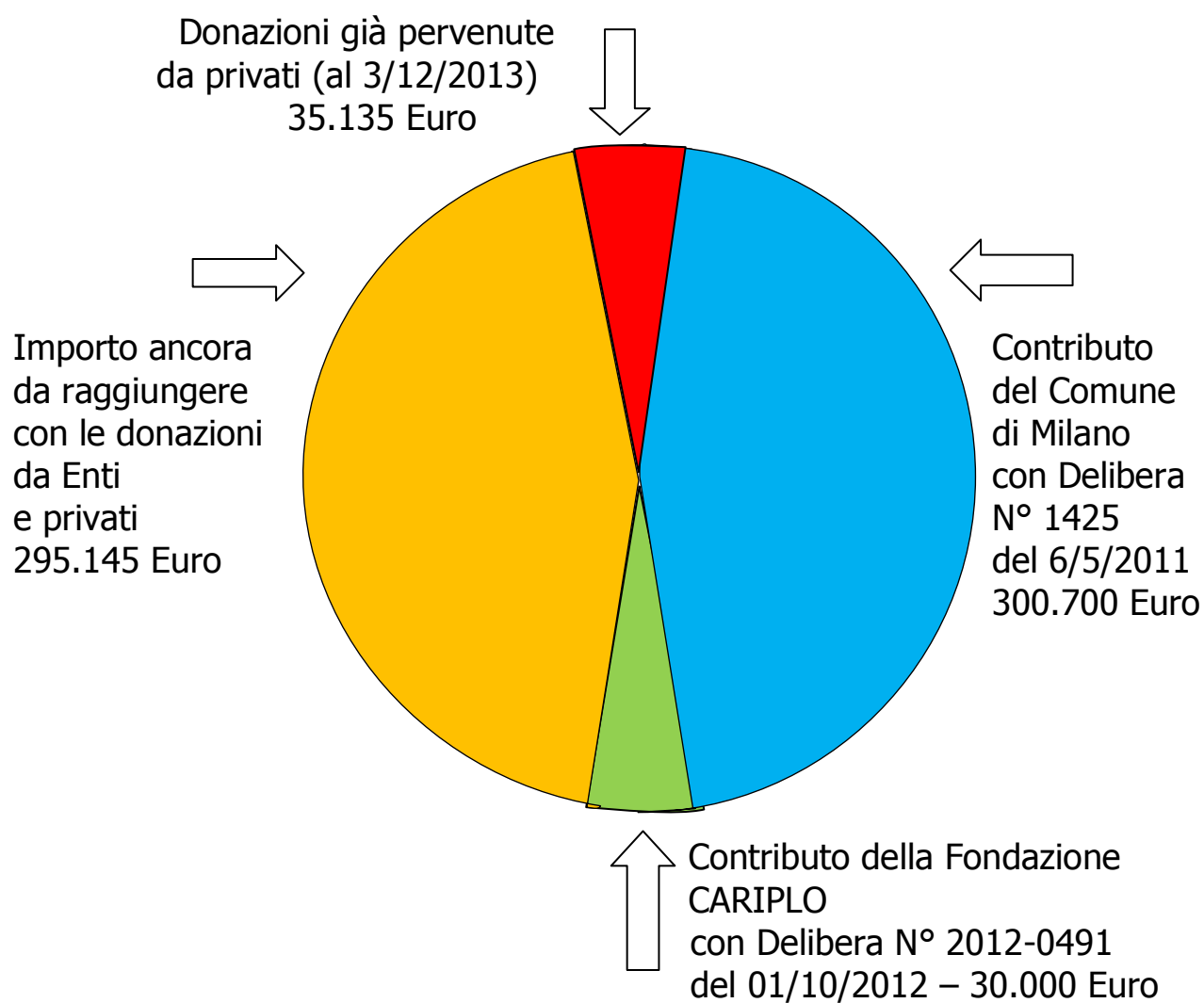
Spesa totale prevista compr.IVA 10% e 21/22%	€ 660.980,00(*)
Comune Milano	€ 300.700,00
Fondazione Cariplo	€ 30.000,00

Restano a carico della nostra Comunità	€ 330.280,00

(*) impr.Sangaletti per le opere generali	€ 406.938,00 (compr.IVA10%)
impr. Styl-Comp per portale chiesa	€ 90.750,00 " " "
ditta F.Ili Pagani per le campane	€ 32.940,00 (" " 22%)
spostamento contatori luce e gas con opere annesse, eliminazione e smaltimento cisterna gasolio	€ 30.086,00 (" " 10%)
imprevisti di progetto	€ 33.572,00 " " "
parcelle Professionisti	€ 66.694,00 (c.IVA21-22%)



SITUAZIONE CONTRIBUTI E DONAZIONI



2° LOTTO DI LAVORI: COME CONTRIBUIRE

- A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994
Parrocchia di San Vito al Giambellino
Banca PROSSIMA – Sede di Milano
- B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale
un assegno bancario non trasferibile intestato a :
“Parrocchia di San Vito al Giambellino”
- C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria danaro contante
- D) Fare un prestito alla Parrocchia (modalità di restituzione da concordare con don Antonio)

*Chi desidera usufruire della detrazione fiscale (sulla dichiarazione dei redditi mod.730 o UNICO), dovrà effettuare il pagamento esclusivamente con assegno bancario non trasferibile o mediante bonifico bancario con causale: “lavori restauro Sagrato Parrocchia di San Vito al Giambellino”. Inoltre **dovrà fornire i seguenti dati**: cognome e nome, luogo e data di nascita, indirizzo di residenza, codice fiscale, numero di telefono; **senza questi dati non è possibile compilare l'apposita modulistica richiesta dalla Agenzia delle Entrate**, (ovvero a differenza di altri casi, non è sufficiente la copia del bonifico bancario per usufruire della detrazione del 19%, ma occorre la “ricevuta” rilasciata dalla Parrocchia).*

Per le persone con reddito proprio (stipendio, pensione, immobili, ...) si tratta di una detrazione dalle imposte da pagare pari al 19% dell'importo versato: ad esempio offerta di 100,00 euro => detrazione 19,00 euro.

Per i soggetti titolari di reddito d'impresa (che siano persone fisiche, società o enti non commerciali nell'ambito delle attività commerciali esercitate) l'importo è deducibile dai redditi.

L'autorizzazione n. 2137 del 27/02/2012 rilasciata alla Parrocchia dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, Soprintendenza per i Beni architettonici e Paesaggistici di Milano, prevede un tetto massimo di elargizioni detraibili pari a € 39.448,00 + IVA 10% = € 43.392,80 (corrispondenti al restauro delle facciate prospicienti al sagrato).

Ad oggi sono state rilasciate ricevute per €. 9.000,00.

IMPORTANTE

Per altri bonifici pervenuti non sono stati comunicati i dati necessari all'emissione della ricevuta per detrazione fiscale: gli interessati devono provvedere entro venerdì 20 dicembre 2013, PENA DECADENZA DELLA POSSIBILITA' DI USUFRUIRE DELLA SUDETTA DETRAZIONE.

CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI

Concorso Presepi 2013



E' aperto il concorso che premierà i migliori presepi allestiti nelle case dei parrocchiani. Per partecipare occorre compilare il modulo (disponibile in Chiesa o presso l'Oratorio) e restituirlo con allegate le foto del presepio (massimo 3) con nome scritto sul retro. Potete anche inviare tutto per e-mail all'indirizzo:

sanvitoamministrazione@gmail.com

Per ogni informazione e per la consegna della documentazione vi invitiamo a rivolgervi alla segreteria dell'Oratorio.

ATTENZIONE: Il termine ultimo per la presentazione dei materiali è il 26 dicembre.

La preghiera



Prendo spunto dall'apertura di una delle recenti catechesi di don Antonio: ***noi non sappiamo pregare***, per affrontare il problema che da sempre mi affligge. So o non so pregare? Quanto tempo dedico alla preghiera? Come prego?

Ho cercato risposte a questi miei interrogativi e alcune le ho trovate in un libro del card. Martini di recente pubblicazione. Egli ha dedicato una decina di pagine a quest'argomento con chiarezza e numerosi suggerimenti.

La prima premessa è questa:

“Si può invitare a pregare, esortare, consigliare. Ma la preghiera è qualcosa di così personale e, di così intimo, di così nostro, che diventa difficile parlarne insieme. ...La preghiera è qualcosa di molto semplice, qualcosa che nasce dal cuore del bambino. E' la risposta immediata che ci sale dal cuore quando ci mettiamo di fronte alla verità dell'essere. Questo può avvenire in molti modi, diversi per ognuno di noi. Può essere davanti ad un paesaggio di montagna, in un momento di solitudine nel bosco, ascoltando musica.....Sono momenti di verità dell'essereSono momenti di grazia naturale, in questi momenti felici si elevi in noi un “Signore, grazie”.

La seconda premessa dice *“che oltre alla preghiera dell'essere c'è un'altra realtà da tenere presente: la realtà dell'essere cristiano. E' lo Spirito che prega in noi. Senza questa premessa non c'è preghiera cristiana”.*

Il Cardinale prosegue indicando i ritmi delle preghiere, i movimenti del corpo mentre si prega, la necessità di trovare un momento di solitudine, di allontanamento dalle realtà che ci circondano, per parlare con Dio.

Ho poi trovato un ulteriore aiuto in un libretto di preghiere delle Missioni Don Bosco il cui titolo, già di per sé, conferma l'importanza e il valore della preghiera *“La preghiera respiro e nutrimento dell'anima, Don Bosco”* e anche *“Pregare vuol dire pensare a Dio, parlare con Dio”*

Pregare vuol dire innalzare la propria mente e il proprio cuore a Dio. Vuol dire parlare con Lui con il nostro pensiero o con le nostre parole. Perciò ogni pensiero a Dio, ogni sguardo, ogni parola rivolta con affetto a Lui è pregare.

“Chi guarda le bellezze del cielo, delle montagne, della campagna, di un fiore e pensa con ammirazione e amore a Dio che ha fatto tutto questo, costui prega. Chi guarda un’immagine del Crocifisso e col pensiero vede Gesù sul Calvario che soffre e dà la vita per noi, e silenziosamente gli dice “grazie” costui prega. Pregare, quindi, è una cosa molto facile. In ogni luogo, in ogni momento, qualsiasi persona può sollevare il suo pensiero a Dio e dirgli “grazie” “aiutami” “perdonami” - Don Bosco

Dopo queste letture ho cercato di rispondere ai miei interrogativi. La prima risposta non è certo entusiasmante. Io prego, ma prego male. Le mie preghiere sono veloci, poco approfondite, ma abbastanza in linea con quanto dice Don Bosco. Prego ovunque mi capitì, di mattino, di sera, anche di notte quando i pensieri mi tengono sveglia. Inoltre mi succede un fatto strano che mi stupisce: in un momento qualsiasi del giorno, ovunque mi trovi, nasce improvvisamente in me una preghiera, un Padre Nostro, un’Ave Maria senza che sia stata una mia decisione.

Non riesco pertanto a quantificare il tempo che dedico alla preghiera: per esempio nel cantare alla Messa della domenica sento che la musica e le parole diventano una mia preghiera molto intensa che mi riempie di gioia. Ho capito così il perché i salmi siano quasi tutti canti di lamenti, di richieste di perdono, di lodi e ringraziamenti al Signore.

Il cammino per diventare buoni cristiani è lungo e faticoso, Sono certa comunque che la preghiera sia un vero aiuto e sostegno.

Iole Etere

oo

Notizie in breve ...

ADOZIONI A DISTANZA – MODJO, ETIOPIA:

abbiamo riconosciuto la somma di € 750,00 raccolta nei mesi di settembre e ottobre, a “Missioni Consolata – Torino”.

ADOZIONI A DISTANZA – ARMENIA:

abbiamo consegnato a Padre Mario Cuccarollo (vedere articolo alle pagine 38-39), la somma di € 1.000,00 (di cui, € 450,00 provenienti dalla raccolta tra i parrocchiani fino al 31 ottobre 2013, e € 550,00 dal Gruppo Missionario).

Buon Natale di cuore, cara gente di Lampedusa

Il Natale dovrebbe portare in tutti noi serenità, maggiore fraternità verso le persone che incontriamo, molto più amore verso coloro che amiamo, molta più misericordia verso gli ultimi, i dimenticati.

Credo che questi buoni propositi li fanno un po' tutti, anche se poi in alcuni prevalgono di più gli aspetti puramente commerciali. Ghirlande, babbi natale arrampicati sulle finestre, maxi alberoni superdecorati, pacchianate varie made in China, dimenticando il Presepe, il simbolo più bello e tradizionale di questa festa.

E tutti gli altri sentimenti? E la dimostrazione della nostra Fede in Gesù che nacque in una grotta? Noi rendiamo le nostre case più belle, cuciniamo piatti tradizionali, tiriamo fuori antichi giochi, come la tombola, per "fare Natale". Non dimentichiamo le cerimonie religiose (almeno una volta l'anno!) e ci sentiamo in pace, ma ciascuno conosce il suo vero cuore, i suoi veri sentimenti ed un attento atto d'umiltà farebbe bene a tutti.



Un grande esempio c'è stato dato dalla gente di Lampedusa ed il loro comportamento verso l'immane tragedia che si svolgeva nel mare davanti alle loro coste. Non era Natale, ma tutti si sono mobilitati lavorando con e magari di più delle autorità preposte. Ho molto viva l'immagine di un povero pescatore che tirava in barca i cadaveri per poi dare loro degna sepoltura. Aveva la faccia cotta dal sole, ma i suoi occhi esprimevano tutta la pietà che lo animava e la tristezza di poter fare poca cosa di fronte al numero delle vittime.

Gita Oratorio al ponte dei Santi

C'erano una volta, in quel della Parrocchia di S.Vito, un prete, quattro baldi educatori e un gruppo di "dolci" ragazzi. Tutti, all'inizio del loro cammino, si erano presi un grande impegno: condividere più momenti possibili, così da poter dire un giorno di essere cresciuti insieme, imparando l'uno dall'altro.



*Foto
di gruppo.
Siamo
bellissimi!*

Certo è che la strada è ancora lunga. Crescere e capire il mondo è difficile e lo può sembrare ancora di più quando si è così diversi: c'è il tamarro, c'è la fifona, c'è la timida, c'è lo sgargiante, la saputella, l'acida, l'instancabile, quello che invece vorrebbe dormire e basta .. E chi più ne ha, più ne metta! Ma forse è proprio per questo che le avventure dei nostri "Giovani San Vitesi" si rivelano sempre così speciali.

Volete sapere l'ultima? Beh .. Armati di zaini, pacchi di pasta, quintalate di hamburger, carta igienica e pallone, dall'1 al 3 novembre, si sono ritrovati in una splendida casa, dotata persino di camino, in quel dei Resinelli, dopo un avvincente viaggio in treno.

Lì ne hanno combinate di tutti i colori! Purtroppo non c'erano tutti, ma con la speranza che sempre più amici si uniscano a loro, hanno sfruttato l'opportunità loro concessa al massimo.

Siete mai arrivati SOPRA le nuvole coi vostri piedi? I nostri eroi, sì. Siete mai entrati nel cuore di una montagna? Loro, sì. E in tre giorni hanno fatto altre tantissime cose: cucinato, lavato (Oddio. Su questo per alcuni c'è ancora da fare un lungo lavoro!), giocato, cantato, tremato (...), riso, pianto, .. Insomma, non si sono fatti mancare niente, ma proprio niente eh!

Ad un certo punto della vacanza si sono anche improvvisati attori talmente bene da causare una serie di reazioni a catena, mai viste neanche in tutte le 373618819 puntate di Beautiful.



*Pronti per
la visita
alle antiche
miniere
di piombo.*



*Viaggio
in corriera
per risparmiare.*

E cosa più importante di tutte, al di là di quegli attimi in cui si sarebbero fraternamente e amorevolmente picchiati, anche se inconsciamente si sono avvicinati al loro impegno: hanno costruito insieme un nuovo bel ricordo, un ricordo che credo proprio sarà difficile cancellare.

Un ricordo che porteranno nei loro cuori, si spera insieme a tanti altri futuri e che pian piano aiuterà, sia il prete, che tutti gli altri fino al più piccolo dei marmocchi, a crescere.

Ma forse così non è ben chiaro cosa hanno vissuto i nostri Giovani. Nell'attesa della loro prossima avventura e di comprendere quindi tutto meglio, provate ad andare da uno di loro e a dire: "Mammellows", oppure "Una o tutte insieme? Tutte insieme!" oppure "Elena, quella Elena: croce greca." e li riporterete magicamente a quei giorni, strappando loro un sorriso.

Federica Fieramosca (educatrice)

Professione di fede?

Sabato 16 Novembre alla Messa delle 18.00 qui a San Vito è successa una cosa assai strana... entrando in Chiesa molte persone hanno trovato occupato il loro solito posto nelle prime panche, hanno sentito un po' più di baccano del solito.



I ragazzi di San Vito



A provocare tutto questo disagio erano una settantina di ragazzi sui quindici anni, un po' emozionati un po' spaventati, si ammassavano sulle panche occupando, coi loro educatori un buon quarto dei posti in chiesa. Era la Messa di professione di Fede, arrivo di un cammino di un anno e momento di passaggio in cui i ragazzi rinnovano il loro impegno a camminare nella vita cercando la luce del Vangelo. Questo passaggio per molti di loro coincide col passaggio dalle scuole medie alle scuole superiori, e dal gruppo medie dell'Oratorio al gruppo Animatori.

*Un momento della celebrazione,
la firma del Credo.*



Sono dunque ragazzi di passaggio quelli che avete visto o di cui avete sentito parlare qualche settimana fa!

Del nostro Oratorio di San Vito ne sono passati sei, piccolo germoglio che promette un grande frutto; a noi sta accompagnarli con l'esempio, con buone parole e tanta preghiera, restituendogli quella testimonianza di autenticità di vita che loro sono per noi!!

don Giacomo

Sport News

Con l'approssimarsi della pausa natalizia giunge a termine il girone d'andata del campionato invernale di calcio a 7 del CSI. Nel mese di novembre si è purtroppo registrato un generale peggioramento del rendimento delle nostre squadre, per cui è auspicabile un'inversione di rotta al più presto per non dover dare addio a qualsiasi ambizione di classifica. Le cose vanno meglio nelle coppe a eliminazione diretta, con il raggiungimento del terzo turno da parte di Open femminile, Open maschile e Juniores.

Quest'anno ci saranno due momenti di aggregazione associativa in occasione del S.Natale: la festa di sabato 14 dicembre, dal titolo "Next – Avanti il prossimo", e la Messa degli sportivi di domenica 22 dicembre.

Per quanto riguarda l'attività del CSI, il comitato di Milano ha ultimamente messo a disposizione delle società sportive affiliate alcuni importanti servizi, quali lo sportello fiscale, l'ufficio impiantistica sportiva, la convenzione con il consorzio Spin (finalizzato al recupero di finanziamenti per i progetti di costruzione e/o ristrutturazione di impianti sportivi), la polizza assicurativa per la copertura dei rischi patrimoniali del presidente e dei membri del consiglio direttivo delle società, ed in ultimo il nuovo portale gestionale/amministrativo per le associazioni sportive dilettantistiche.

Dopo la pausa di fine anno, il campionato riprenderà nell'ultimo fine settimana di gennaio con il girone di ritorno, peraltro già iniziato per tutte le categorie.

Buone feste a tutti!

Alberto Giudici

San Vito nel mondo

PORTE APERTE A CASA BAMBARAN

Una casa di accoglienza per bambini disabili e vittime di violenza in Guinea Bissau

Dopo essere stato con noi per alcuni mesi, p. Roberto Spaggiari è tornato da alcuni giorni in Guinea Bissau, dove svolge la sua attività di evangelizzazione e promozione umana da ormai trent'anni. Ci piace accompagnare il suo rientro con questa testimonianza proveniente proprio dalla Guinea Bissau.

“In questo luogo è tutto a tinte forti: le cose che succedono, che vedi, che senti, che percepisci, che intuisce, ti colpiscono come una sberla e sedimentano con lentezza...” Così Monica e Giandomenico, due volontari dell'Associazione Laici PIME, descrivono il loro impatto con la Guinea Bissau, di quelli che lasciano senza fiato, nonostante la forte motivazione e i due lunghi anni di preparazione. Sono sbarcati lo scorso marzo, abbandonando temporaneamente casa, amici e lavoro a Bettola di Pozzo d'Adda, provincia di Milano, per vivere parte della loro vita a servizio dei giovanissimi della Casa Bambaran. Il nome strano di questa comunità di accoglienza richiama immediatamente in Guinea Bissau l'affetto e la cura che ogni mamma ha per i propri figli: il *bambaran* è infatti il coloratissimo panno di stoffa usato dalle donne per avvolgere i neonati, caricarli sulla schiena e trasportarli in ogni momento della giornata.

A Casa Bambaran vengono accolti e assistiti bambini vittime di vari tipi di violenze fisiche e psicologiche, disabili (spesso ritenuti spiriti maligni incarnati), orfani senza parenti prossimi. Inaugurata il 10 aprile 2011, attualmente – per carenza di forze e personale – la Casa ospita 49 bambini pur essendo predisposta ad accoglierne 150. A Casa Bambaran i bambini arrivano perché mandati dai centri di recupero nutrizionale e dai centri di salute della Caritas sparsi in tutta la nazione, ma anche dal tribunale dei minori. *“Ogni giorno tutto ciò che facciamo ha un unico scopo: regalare sorrisi e benessere a questi bambini che hanno sofferto di tante privazioni fin dalla tenera età”*.

La direzione di Casa Bambaran è in contatto con varie Parrocchie in loco per identificare famiglie disposte a ricevere in affidamento e aiutarli a superare i traumi subiti.

“Solo se avremo servito potremo parlare e saremo creduti” scriveva don Tonino Bello. Ce lo ricordano Monica e Giandomenico nel loro blog e ci sembra di vederli, a fine giornata, dopo ore trascorse a distribuire giochi e merende, asciugare lacrime, compilare moduli e documenti, far quadrare conti, ancora desiderosi di accendere il computer per condividere con amici e sostenitori quella che è la vera gioia, nonostante tutto, di vivere a Casa Bambaran.

E' possibile seguire le attività di Monica e Giandomenico collegandosi al loro blog <http://monicaegiando.webnode.it>

NOI CRISTIANI, IN FUGA DALL'EGITTO

Si avvicina il Natale, la festa considerata anche dal mondo laico la più importante, perché la più gioiosa in quanto raduna le famiglie. Ma non possiamo dimenticare chi questa festa la trascorrerà nella paura e nel terrore.

E' il caso della comunità copta in Egitto, in particolare dell'Alto Egitto. Minya è una delle città su cui lo scorso agosto si è sfogata la rabbia degli islamisti, nei giorni in cui al Cairo, le forze armate sgomberavano con la forza i presidi dei sostenitori del deposto presidente Morsi esponente dei Fratelli Musulmani. L'esercito usò il pugno di ferro lasciando sulle strade centinaia di morti e l'attacco contro i cristiani è stato organizzato come una vendetta da parte degli islamisti. Per i cristiani del governatorato di Minya, circa il 35% della popolazione, la vita in patria è oggi una roulette russa quotidiana. Gli assalti di agosto hanno provocato una lunga lista di distruzioni: più di cinquanta chiese e monasteri devastati e saccheggiati, case e botteghe dei cristiani date alle fiamme, scuole dei missionari (al servizio dell'intera comunità locale) bersagliate, omicidi e intimidazioni quotidiane. I musulmani hanno marchiato con una croce le case e le botteghe dei cristiani. C'è stato un rastrellamento di sacerdoti e suore, li hanno radunati in piazza e lì fucilati.

Il governatorato di Minya, inoltre, rappresenta una delle roccaforti dei Fratelli musulmani. Durante la sua trentennale dittatura, Hosni Mubarak era riuscito a tenere a freno le frange più radicali (peraltro con metodi autoritari), la Fratellanza musulmana era stata dichiarata illegale e molti dei suoi aderenti incarcerati. Non stupisce quindi che la caduta del *Rais* nel febbraio 2011, non sia stata salutata con entusiasmo dai copti.

Quel che è certo è che con l'ascesa al potere di Mohammed Morsi e la nuova fioritura della Fratellanza musulmana i problemi per gli egiziani sono aumentati e la comunità copta si è sentita ancora più vulnerabile. E' così che molti cristiani hanno deciso di lasciare l'Egitto per altre nazioni.

Lo stesso vescovo di Minya Anba Makarios, scampato il 30 settembre ad un agguato, conferma che la situazione in Alto Egitto è esplosiva e destabilizzante.

Da MONDO E MISSIONE di novembre 2013

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE DEI RAGAZZI

6 GENNAIO 2014



Per la prima volta i gruppi missionari delle Parrocchie del decanato Giambellino organizzeranno insieme il 6 gennaio 2014 (mattina e pomeriggio) la Giornata Mondiale Missionaria dei ragazzi presso i giardini di Piazza Frattini attraverso una mostra fotografica e coinvolgendo i bambini presenti con attività di animazione missionaria

Ospedale **REDEMPTORIS MATER**
2801 – **ASHOTSK** (Shirak – Armenia)
Tel. 00374.10.280290 / 00374.245.21722
E-mail. redemptorismaterashotsk@yahoo.it
camillians_ashotsk@web.am



ՀԱՅԺՕՁՄԾ ՄԶՈՒՄԻ ՆՇՐՅՆԻՅԱՆ
2801 - **ՔԱՏՈՔ** (ՔՇՆՅԻ – ԺՅՄԵՐՆԵՐ)
ԾՁԷ. 00374.10.280290 / 00374.245.21722
E-mail. redemptorismaterashotsk@yahoo.it
camillians_ashotsk@web.am

Natale 2013

Agli Amici del “Progetto Armenia”.

Cari Amici, eccoci ancora qui, a raccontare l'anno ormai trascorso, anche se risulta sempre un po' complesso parlarne in poche righe. Allora ben venga il Natale se, oltre a rendere migliore il nostro cuore, offre l'occasione, ancora una volta, di farci incontrare.

Meditando la S. Messa della XXXI domenica (3 novembre) del tempo ordinario, in cui, secondo il rito romano si celebra il vangelo che racconta l'incontro tra Gesù e Zaccheo e la conversione di quest'ultimo, mi sono ritrovato a leggere un brano dell'Omelia 6 di San Basilio (330-379 d.C.), contro la ricchezza: **“Il pane che tu conservi appartiene all'affamato.**

Il mantello nascosto nelle tue casse all'ignudo.

Le scarpe che marciscono in casa tua agli scalzi.

Il denaro che tieni nascosto ai poveri.

Così tu opprimi tante persone quante ne potresti aiutare”.

Mi sono detto: 'Gli Amici del “Progetto Armenia” hanno preso alla lettera, magari senza saperlo, l'insegnamento di San Basilio'. Le vicende dell'ospedale “Redemptoris Mater” di quest'ultimo anno, ancora una volta, lo dimostrano.

Come saprete, all'inizio del 2012 è venuto a mancare l'aiuto determinante della Conferenza Episcopale Italiana; se l'ospedale ha continuato e può continuare la sua attività, il merito è soprattutto vostro. Il mio pensiero corre a tutti voi, piccoli e grandi benefattori, che avete contribuito a colmare il vuoto venutosi a creare.

Quest'anno sono giunti all'ospedale 5 containers con 380 m³ (87.500 kg) di provvidenza:

- sia prodotti destinati all'ospedale, come i medicinali offerti, pazientemente raccolti, selezionati e preparati per la spedizione, per un valore calcolato di circa 275.000 euro, e quelli acquistati, per una spesa di 20.000 euro, sommati ai 2.500 kg di materiale sanitario.
- sia prodotti che vengono utilizzati per la maggior parte per la popolazione povera: pasta (18.000kg), latte in polvere (11.900kg), riso (5.400kg), marmellata (2.900 kg), cioccolato (2.800kg), zucchero (2.000kg), olio (1.450 litri), biscotti (1.250kg), cancelleria (630kg), pannoloni e pannolini (6.200 kg), e tante altre cose (7.300kg).

Alle oltre 800 famiglie che beneficiano di questi aiuti, per superare le molte difficoltà che la sopravvivenza comporta, sono stati distribuiti 15.800kg di vestiario. Di queste famiglie, 450 usufruiscono anche del sostegno a distanza, finanziato da famiglie italiane e francesi.

Il 2013, per l'ospedale, è stato un anno di svolta: da gennaio, su richiesta insistente dei miei superiori, ho dovuto introdurre un Ticket per alcuni dei servizi resi. Un lavoro organizzativo non da poco, che si è aggiunto a tutto il resto: prezzi da stabilire e ... poveri da salvaguardare.

L'attuale tariffario è il seguente:

- | | |
|--|---|
| • visite mediche: 2 euro | • chirurgia: piccoli interventi: 40 euro |
| • esami strumentali: 4 euro | • interventi di livello intermedio: 60 euro |
| • ricoveri: medicina e ginecologia (6 giorni): 20 euro | • interventi maggiori: 80 euro |

Ho ritenuto opportuno inserire una serie di esenzioni al pagamento del Ticket:

- i bambini fino a 7 anni
- le donne in stato di gravidanza
- gli invalidi di prima categoria
- tutti i ricoverati nel reparto di pediatria e di maternità
- tutte le prestazioni erogate dal pronto soccorso

Inoltre, sono esenti dal Ticket circa 2.400 persone che dispongono di un certificato rilasciato dal sottoscritto: coloro i quali non possono permettersi il pagamento, includendo anche le famiglie che usufruiscono del sostegno a distanza.

Nel corso del 2012 l'ospedale ha ricoverato 2.665 persone (19.425 giornate di ricovero totali), di cui 487 in medicina, 1.449 in chirurgia, 382 in maternità e ginecologia e 347 in pediatria. Nell'ambulatorio dell'ospedale sono state effettuate 22.500 visite e 73.350 esami strumentali. Tutti i servizi resi dai 21 ambulatori sul territorio sono esenti dal Ticket, finanziati quasi tutti tramite i gemellaggi. Nel 2012 sono state 7.530 le visite presso questi ambulatori e 6.420 le visite domiciliari a bambini e anziani.

Mi piacerebbe anche dirvi quante persone nel 2013, dopo l'introduzione del Ticket, sono state accolte gratuitamente: circa il 50%.

Questa impostazione dei servizi ha ottenuto alcuni risultati positivi importanti:

- 1) Un maggiore ordine nell'accesso all'ospedale: prima dell'introduzione del Ticket, chi non aveva niente da fare, faceva un giro negli studi medici... tanto erano gratis.
- 2) Chi può partecipa, con un piccolo contributo, alla sussistenza dell'ospedale. Quest'anno dovremmo raccogliere dagli 80.000 ai 100.000 euro. Non è poco...
- 3) l'ospedale ha mantenuto la qualifica di "Fondazione Umanitaria" e, pertanto, continua ad usufruire delle facilitazioni fiscali previste per i containers e per l'erogazione di luce, acqua, gas, telefono, ecc... Anche questo è molto importante.

Vi ho dato tanti numeri, ma credo che questo sia un modo per farvi comprendere le "dimensioni" del vostro aiuto, e quale è stata la nostra risposta. Dico nostra, perché non è solo mia, ma anche di Sr. Noelle e di tutta l'equipe dell'ospedale "Redemptoris Mater".

Dopo avervi raccontato quanto pensato e fatto, possiamo forse ri-scrivere in positivo, e con tanta tranquillità interiore, il brano dell'Omelia di San Basilio:

Il pane che con il tuo aiuto permetti di dare serve a sfamare.

Il mantello dismesso serve a coprire chi ha freddo.

Le scarpe che non usi più servono a mandare a scuola dei bambini.

Il denaro che generosamente dai, aiuta i poveri a essere meno poveri.

Così, con il tuo contributo, aiuti tanti fratelli a vivere una vita più dignitosa e più umana.

"Gesù alzò lo sguardo e disse: 'Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua.'" (Lc 19,5) ...e anche questo è Natale.



BUON NATALE
BUON ANNO

Hambaryan Hasmik



AUGURI...BUON NATALE BUON ANNO

Padre Mario Cuccarollo

Per informazioni: redemptorismaterashotsk@yahoo.it / camillians_ashotsk@web.am
luisabelotti49@gmail.com / cell. (0039) 329.0038627 (Luisa)

Notizie dal GRUPPO JONATHAN



Stralcio dal FOGLIO NOTIZIE JONATHAN

Per il testo completo visitate il sito: www.assjon1.it

AMICI DA RINGRAZIARE!

“Chi trova un amico, trova un tesoro!” Noi possiamo dire che questa frase è proprio vera perché abbiamo tanti amici che ci sostengono e che ci aiutano a superare le difficoltà di ogni giorno, tanti amici che vorremmo ringraziare! Oggi ringraziamo **Edoardo** un giovane e bravissimo tecnico dei computer che, saputo che il nostro laboratorio aveva bisogno di un’assistenza straordinaria, ci ha regalato un intero Weekend per ripulire e dare nuova vita ai nostri computer che ora sono velocissimi e funzionano alla perfezione come quando erano nuovi.

Chi avesse bisogno di un bravo ed onesto tecnico, può rivolgersi al nostro nuovo amico. La sua mail è: edopozzi@libero.it

Ringraziamo anche **Giulia**, la mamma del nostro Jonny Giovanni e **l'idraulico Cioffi**, amico di Giancarlo, che, saputo che avevamo urgente bisogno di carrozzine per il percorso dalla strada alle nostre aule, si sono subito generosamente attivati, così ora disponiamo di due nuove carrozzine, entrate subito in funzione!

“PIZZATA” PRENATALIZIA

VENERDÌ 20 DICEMBRE ALLE ORE 19.00, dopo la Santa Messa di ringraziamento delle ore 18.00 in San Vito, ci ritroveremo tutti alla **pizzeria Mare&Monti** di via **Cola di Rienzo 57** per una grande e allegra pizzata, con scambio di auguri. **Costo €. 13,00** (pizza, bevande, dolce).

Prenotarsi da Nonno Guido, tel. 3288780543.

USCITE IN DICEMBRE

Stiamo valutando la possibilità di fare nel mese di dicembre o, subito dopo il rientro a gennaio, qualche uscita in città per visitare insieme luoghi caratteristici o di particolare interesse. Queste iniziative nascono dal desiderio di dare ai nostri Jonny nuovi stimoli, di far loro vivere nuove esperienze. Non vi diciamo ancora dove andremo perché le trattative sono in corso.. sarà una piacevole sorpresa per tutti!!!!

VACANZE NATALIZIE

SAREMO CHIUSI DAL 23 DICEMBRE AL 7 GENNAIO.

Riapriremo MERCOLEDÌ 8 GENNAIO 2014 con l'orario invernale: dalle 15 alle 17.

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

“Promozione attività in favore di giovani adulti disabili” - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli , 35-20146 Milano – tel.328-8780543

Mail: assjon1@fastwebnet.it

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta “5 per 1000” su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

SITO INTERNET (con blog): www.assjon1.it - VISITATELO!

Terza età

Con i lavori in corso in Parrocchia, il nostro movimento è un po' in crisi. Purtroppo, data la veneranda età dei nostri amici, ci risulta difficoltoso riunirci in sala Galli. Perciò al momento ci uniamo ai nostri amici dell'Immacolata al venerdì.

Nonostante tutto però non demordiamo:

- abbiamo 23 iscritti,
- abbiamo partecipato all'incontro cittadino,
- abbiamo partecipato all'incontro decanale,
- abbiamo partecipato alla festa degli ottantenni, con amici superiori ai 90 anni!

Insomma, nel nostro piccolo, cerchiamo di vivere al meglio la TERZA ETA'.

COL NUOVO ANNO SPERIAMO DI POTER RIPRENDERE LE NOSTRE ATTIVITA' IN SALA GALLI.

Per ora, TANTI E TANTI AUGURI!

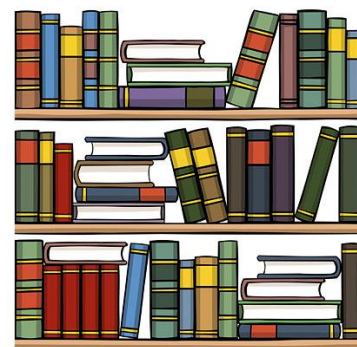
Carlo Maggi

oo

COMUNICAZIONE DALLA BIBLIOTECA

Chiusura per lavori

A causa delle difficoltà di accesso per i lavori in corso sul sagrato, la biblioteca rimarrà chiusa per tutto il periodo delle ristrutturazioni.



Arrivederci presto e buon Natale!

LE BIBLIOTECARIE

Santi del mese di dicembre

SANTA LUCIA



Il nome Lucia significa Luce, proviene dalla voce latina lux ma, trattandosi di un nome romano, deriva dal femminile di Lucio (Lucius). Infatti, nelle famiglie romane, il nome Lucio veniva imposto a chi nasceva allo spuntar della luce.

I dati storici e biografici di Santa Lucia giunti fino a noi non permettono di tratteggiare la figura con esattezza di particolari. L'unica fonte antica da cui attingere notizie sulla vita e sul martirio della Santa è la **“Passio”** redatta sia in greco che in latino tra il 5° e il 6° secolo D.C.

Lucia nacque a Siracusa (nell'isoletta di Ortigia) fra il 280 e il 290 D.C.. Suo padre Lucio era di

stirpe latina mentre la madre Eutichia era di stirpe greca. Essendo una famiglia cristiana, sul nome imposto alla figlia, gli storici sono dell'idea nel pensare che i genitori si siano ispirati ad alcuni brani della Bibbia dove i cristiani erano chiamati **“figli della luce”**.

Il padre di Lucia morì quando ancora era bambina, toccò quindi alla madre Eutichia provvedere all'educazione della sua unica figlia. Intanto Lucia cresceva bella e buona sotto lo sguardo vigile della madre che già pensava per lei la soluzione di un felice matrimonio. Invece Lucia aveva ben altro proposito nella sua vita: si era consacrata al Signore Gesù con voto di verginità. Neanche la madre fu a conoscenza di questo, soltanto un insieme di circostanze resero manifesta la sua vocazione.

Alla vicina città di Catania, ogni anno solevano andare in pellegrinaggio i cristiani per venerare il corpo della vergine martire S. Agata, morta per la fede in Cristo nel 231 durante la persecuzione di Decio. I miracoli che avvenivano presso il suo sepolcro ne avevano diffuso la fama in tutta la Sicilia cristiana.

Da parecchio tempo la madre di Lucia soffriva di gravi emorragie per le quali nessun rimedio era stato utile, ormai aveva perduto ogni speranza di guarire.

Il 5 febbraio del 301, ricorrenza del martirio della Santa, tra i pellegrini c'erano anche Lucia ed Eutichia sua madre. In quel giorno, durante i sacri misteri, fu letto il passo del Vangelo di Matteo che narrava l'episodio della **"emorroissa"**, una malattia identica alla sua. L'emorroissa, infatti, era guarita appena aveva toccato la veste di Gesù. Con viva fede Lucia pensò che la madre sarebbe stata risanata se avesse toccato il sepolcro della Santa martire.

Sul far della sera, quando tutti ebbero lasciato il luogo santo, le due donne rimasero accanto al sepolcro in fiduciosa preghiera. Ma, a lungo non poterono pregare perchè il sonno ebbe il sopravvento e Lucia si addormentò profondamente. Nel sonno ebbe una visione nitida: schiere di angeli circondavano la vergine S. Agata che sorrideva a Lucia e le diceva: **"Lucia sorella mia, vergine di Dio, perché chiedi a me ciò che tu stessa puoi concedere? Infatti la tua fede ha giovato a tua madre ed ecco che è divenuta sana"**.

Quando Lucia si svegliò, rivelò alla madre la visione e le parole di S. Agata. La madre era guarita.

Questo per Lucia fu il momento adatto per rivelare alla madre il suo voto di verginità. Nessun rammarico mostrò la donna per questo proposito santo della figlia, Lucia allora propose alla madre di vendere tutti i beni che possedevano per darle ai poveri, manifestando così il distacco dei beni terreni.

Per il momento, Eutichia non fece alcun progetto, ma poi, ritornate a Siracusa, Lucia riprese a parlare dell'ideale di perfetta povertà, tanto che la madre si decise a vendere i suoi beni e distribuire il ricavato ai poveri seguendo gli esempi della primitiva chiesa di Gerusalemme.

Una tale elargizione, se era esemplare nella fervente comunità cristiana di Siracusa, destava senz'altro lo stupore dei pagani, per i quali i beni di questo mondo erano le cose migliori della vita. Un gesto del genere era evidentemente sintomo di fede cristiana. Così pensò un giovane siracusano che desiderava vivamente di fare di Lucia la sua sposa, non rassegnato all'idea che la figlia di Eutichia vendeva le vesti preziose e gli ornamenti e per quale ragione distribuiva il ricavato ai poveri, alle vedove ed ai ministri del culto cristiano, avendo il sospetto che Lucia fosse cristiana, visto fallire il suo desiderio di averla come sposa, decise di denunciarla al prefetto della città.

Allora per la comunità cristiana non erano tempi tranquilli, l'imperatore Diocleziano, nel tentativo di riportare lo stato romano come ai tempi migliori, nella convinzione che il culto imperiale doveva essere veicolo di penetrazione della potenza dell'impero, emanò nel 303 gli editti di persecuzione contro i cristiani.

A Siracusa era prefetto della città Pascasio. Quando Lucia gli fu portata innanzi sotto l'imputazione di essere cristiana, egli le ordinò di sacrificare agli dei. Lucia le rispose che essa già offriva il sacrificio a Dio nel visitare le vedove, gli orfani e le persone che erano afflitte dal bisogno.

Pascasio, allora, contestandole lo sperpero delle proprie sostanze, le comandò di abbandonare la religione cristiana e ad uniformarsi alle leggi dell'imperatore.

Lucia era già pronta ad affrontare con coraggio il martirio per amore di Cristo. Il prefetto, quindi, innanzi alla fermezza della Santa di non piegarsi agli ordini, radunò i soldati per trasferirla di forza presso un postribolo, ma neppure i buoi riuscirono a smuoverla (l'episodio è rappresentato da Lorenzo Bassano in una pala della basilica di San Giorgio Maggiore a Venezia).

Tutti questi prodigi furono ritenuti da Pascasio opera di magia, onde ordinò di preparare il rogo, ma lei non venne toccata dalle fiamme. Allora questi, stufo di essere deriso dalla Santa, diede ordine di finirla con la spada. Era il 13 dicembre dell'anno 304.

Deposto il suo corpo nelle catacombe, che da lei presero il nome, il suo sepolcro divenne presto famoso richiamando i fedeli che ne ricevevano grazie abbondanti. Fu subito Santa per i siracusani ed il suo culto ben presto si diffuse fuori dalla Sicilia.

Il corpo di Santa Lucia rimase a Siracusa fino al secolo IX, fino a quando nel 882 il generale bizantino Maniace lo trasferì da Siracusa a Costantinopoli per sottrarlo al pericolo di invasione da parte dei saraceni. Nel 1204, durante la quarta crociata, il doge di Venezia Enrico Dandolo, trovò a Costantinopoli le spoglie della Santa e le portò a Venezia. Il corpo di Santa Lucia è oggi conservato nella chiesa dei Santi Geremia e Lucia in Venezia.

Se consideriamo tutta la storia della Chiesa ci accorgiamo che il martirio è stato presente in tutte le epoche, sia pure con diverse intensità. Del resto Gesù Cristo lo aveva predetto: **“sarete condotti davanti a governatori per causa mia”: “sarete odiati da tutti per causa mia” (Mt 10,22).** E in (Gv 15,20) troviamo: **“Ricordatevi della parola che vi ho detto: un servo non è più grande del suo padrone, se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi. Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome”.**

Nella iconografia l'emblema degli occhi sul piatto è da ricollegarsi con la devozione popolare che l'ha sempre invocata protettrice della vista a motivo del suo nome.

Nelle provincie di Bergamo, Brescia, Verona ed altre città del nord Italia, il giorno di Santa Lucia è considerato il più bello dai bambini perché la Santa porta doni ai più piccoli.

Salvatore Barone



Dicembre 2013

Riconoscimento d'Invalidità Civile maggiorenni ed eventuali benefici economici

Lo possono richiedere i cittadini riconosciuti come invalidi civili, i sordomuti e i ciechi civili. Il richiedente deve superare la visita della Commissione Medica dell'A.S.L., integrata con un medico dell'INPS, che accerterà il grado d'invalidità tramite giudizio medico/legale. Eventuali benefici economici saranno concessi solo in caso di accertato grado d'invalidità dal 74%. L'accertamento, redatto su apposito modulo, sarà presentato all'INPS unicamente tramite internet. Bisogna recarsi da un medico abilitato alla compilazione on-line del certificato medico introduttivo, attestante la patologia invalidante per il riconoscimento dei benefici. Il certificato è rilasciato in modo digitale ed ha una validità massima di 90 giorni, termine entro il quale può essere validamente presentata la domanda.

La presentazione non comporta alcuna spesa. La durata del procedimento tra la presentazione della domanda e l'erogazione delle provvidenze conseguenti al suo accoglimento non può superare i 120 giorni. La validità del riconoscimento dipende dal tipo di patologia del richiedente, che può essere cronico o temporaneo. Particolare attenzione bisogna avere quando s'intende chiedere la visita domiciliare; il medico deve specificare che "la persona versa in condizioni di intrasportabilità avendo bisogno di visita domiciliare".

Altro caso: per ottenere l'indennità di accompagnamento, è necessario che la certificazione del medico curante contenga una delle seguenti diciture:

- a) Persona che richiede assistenza continua non essendo in grado di compiere gli atti quotidiani della vita oppure persona impossibilitata a deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore.
- b) Indicazioni di eventuali "patologie oncologiche" in atto, al fine di fruire della convocazione a visita nel termine di 15 giorni. Infatti, è previsto un iter più breve per le persone affette da patologie oncologiche, in modo che l'accertamento dell'invalidità civile avvenga a cura delle commissioni mediche nel breve termine di quindici giorni dalla domanda dell'interessato.

Altro caso: per invalidità e handicap in una sola visita unificata – poiché la procedura per ottenere l'invalidità civile è la stessa di quella per avere il riconoscimento dello status di portatore di handicap, è possibile ricorrere a una semplificazione: la visita unificata di accertamento. In questo modo può essere presentata un'unica domanda di accertamento e di handicap.

I due accertamenti saranno effettuati contemporaneamente, senza necessità di sottoporsi a due diverse visite e alla presentazione di due domande con notevole allungamento dei tempi.

Assegno più pesante ai pensionati nel 2014 - indicizzazione delle pensioni solo fino a sei volte il minimo, anche se, in data odierna, non è pubblicato il decreto ministeriale per la perequazione automatica, va detto che si stima un aumento pari a 1,3 per cento. Tale aumento scatta nella maniera seguente: pienamente, 1,3% per l'importo lordo mensile della pensione fino a 1.487 euro; 1,17% (90%) per lo scaglione lordo delle pensioni mensile che va da 1.488 a 2.478 euro; 0,975% (75%) per lo scaglione mensile lordo da 2.479 a 2.973 euro; oltre a tale l'importo lordo mensile "zero".

Versamento contributi INPS - lunedì 16 dicembre 2013, versamento all'INPS da parte dei datori di lavoro dei contributi previdenziali a favore della generalità dei lavoratori dipendenti, relativi alle retribuzioni maturate nel mese precedente.

Colf & Badanti – martedì 03 dicembre 2013 ; è fatto obbligo ai datori di lavoro domestici la consegna del Prospetto Paga del mese precedente e il 10 scade il versamento dei contributi all'INPS relativo al trimestre ottobre/dicembre con le nuove modalità fissate dalla circ. 49/2011.

Diritti specifici - il nuovo contratto collettivo nazionale ultimamente firmato, prevede l'opportunità di assentarsi dal lavoro nei casi in cui il lavoratore, per un motivo da provare, abbia necessità particolari legate alla propria sfera personale o alla propria formazione, il diritto a congedi retributivi in funzione delle diverse mansioni. Il datore può concedere permessi di breve durata retribuiti per visita medica documentata: ai lavoratori conviventi full-time spettano sedici ore annue mentre al part-time dodici ore annue. Per lutto, a tutti i lavoratori domestici sono riconosciuti tre giorni. Per matrimonio spetta il congedo retribuito di quindici giorni di calendario. Per la nascita di un figlio il lavoratore (di sesso maschile) ha diritto a due giorni. Se il lavoratore intraprende un percorso formativo specifico per il settore, il datore è tenuto a riconoscere quaranta ore annue, limitatamente ai dipendenti che hanno un'anzianità di servizio di un anno.

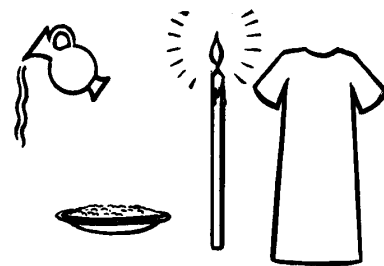
Su accordi tra le parti potranno essere concessi altri permessi non retribuiti, limitatamente ai dipendenti che hanno un'anzianità di servizio di un anno.

Un augurio a tutti coloro che versano in situazioni precarie per un futuro di fede e speranza. Buon Natale e Buon anno.

Gerardo Ferrara

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Con il Battesimo sono entrati nella comunità cristiana



Moschella Carola Maria
Di Giammarco Gabriele
Rulite Charlie

10 novembre 2013
10 novembre 2013
8 dicembre 2013

Ricordiamo i cari Defunti:



Colombo Mario Carlo, via Vespri Siciliani, 18	anni	73
Farinola Michele, piazza Napoli, 38	“	73
Serati Maria ved. Carezzato, via Savona, 110/A	“	88
Gibelli Linda, via Giambellino, 49	“	89
Boroni Maria, via Tito Vignoli, 30	“	76
Recidivi Minna ved. Faccenda, via Lorenteggio, 41	“	89



Una immagine che racchiude la Milano cristiana con il Duomo, quella laica e storica con la Galleria Vittorio Emanuele e quella modernissima e futuribile dello skyline che disegna l'orizzonte. Foto di Massimo Zingardi pubblicata in copertina sulla Lettera pastorale dell'Arcivescovo per l'anno 2013-2014, "Il campo è il mondo".

Pro manuscripto